

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 571796-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma - Telefono 5742106, conto corrente postale 48795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione al giornale mensile del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: "15 Giugno", via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576871 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 48795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

## Alla Camera il nuovo regime: la DC intanto bara

Inizia in Parlamento l'ultimo capitolo sull'accordo di regime. PCI e PSI di fronte ai tradimenti DC: dopo Gioia Tauro, l'equo canone, la legge sui soldati, e ora la legge sulle Regioni snaturata. E' la vera faccia di quest'accordo.

## Dopo Mirafiori, occupata l'Ignis di Varese

Quattro mesi di vertenza aziendale: gli operai passano alla spallata. Ieri sin dal mattino blocco delle portinerie e, dopo un'assemblea, in 1.500 spazzolano gli uffici. Serrata della direzione, poi ritirata di fronte a un nuovo corteo operaio. Lo sciopero prosegue

## Bifo non sarà estradato! L'Unità resta con un palmo di naso

Aldo Rovatti risponde, in ultima pagina, a l'Unità e Corriere della Sera. Un appello per gli arrestati.

### CARO BRUNO

Cari compagni, sono la mamma di Bruno Giorgini e vi prego vivamente di pubblicare questa lettera, essendo questo (almeno spero) l'unico modo per fare sapere a Bruno, sia come sto, sia il mio pensiero di madre e politico sulla sua latitanza. Caro Bruno, scriverti è per me molto difficile e i motivi di questa difficoltà sono tanti e tali che proprio non so se alla fine tu capirai cosa voglio dirti. Prima di tutto voglio dirti che sto abbastanza bene e di non preoccuparti di me, piano piano spero di ritornare quella di prima sia fisicamente sia psicologicamente. La rabbia invece che mi rode è politica, rabbia e senso di colpa, senso di

colpa verso me stessa per non aver capito in venti anni di militanza comunista che saremmo arrivati a questo. Quando giovanissima assieme ai miei compagni di lotta ho fatto la guerra partigiana nella 28a brigata Garibaldi credevo di lottare per un mondo migliore e libero non tanto e solo per me, ma soprattutto per le migliaia di giovani delle nuove generazioni, era questo un motivo ricorrente nei discorsi dei miei compagni combattenti, molti dei quali sono morti per essere liberi.

Io non so se tu «compagno» Zangheri ti ricordi di più di questo, ma certamente no, visto come ti

presenti in ogni occasione sia alla televisione che sulla stampa come il «Padrone di Bologna» col tuo personale servizio d'ordine, visto che ti presenti tutto tirato a lucido, visto che perseguiti chi non si adegua alla politica dei sacrifici. Migliaia di giovani sono in carcere, altri come mio figlio sono latitanti solo perché vogliono lavoro, e una volta migliore. Nella tua ottusità politica non ti accorgi neppure di avere sbagliato bersaglio ero io che dovevo perseguitare perché sono io che ho educato i miei figli a lottare per un mondo migliore, e non venitemi a parlare di unità, l'unità si

fa coi lavoratori non coi padroni. Come vedi caro Bruno ho divagato, comunque sappi tu e sappiano tutti i giovani perseguitati che io sono con voi, che vi voglio tanto bene, e che ho fiducia che nonostante il periodo nero ne usciate vincenti, che i giovani morti sulle piazze con l'implicito consenso del PCI saranno vendicati. Scusami Bruno ma non riesco più a scrivere, piango di rabbia e di dolore, spero solo di poterli rivedere presto. Tua mamma Adria Giorgini Minghelli PS - Ho saputo oggi dell'arresto del compagno Bifo ed è questa un'altra macchia che si aggiunge alla politica del compromesso storico.

### Pologna

In questo luogo d'Europa ci sta la gente più libera, la democrazia è ben desta, c'è partecipazione alle scelte politiche e amministrative.

In questo luogo d'Europa ogni minimo disordine è segnato e si ricorda come un corpo estraneo e malato in una realtà ordinata e pulita. Perciò perdoniamo gli intellettuali distorti (persino francesi!) che non sanno quello che dicono e confondono gli incidenti straordinari con la norma, e stigmatizziamo gli intellettuali nostrani che - avendo il mestiere solito dalla costante partecipazione delle masse alla vita politica - finiscono per blaterare e fare sproloqui sulla democrazia soffocata.

In questo luogo d'Europa ci sta gente produttiva e serena - la cui pazienza ha un limite - che non ha più voglia di essere ricordata per essere messa in compagnia di minoranze di giovani violenti e disperati, mascherati di folklore, frequentatori di paradisi artificiali, come i coetanei americani di cui si vanta il presidente Carter... Così recita, sulla prima pagina de "l'Unità" di domenica, Renato Zangheri che di questo luogo d'Europa si sente borgomastro.

Dunque basta. Basta con le critiche e basta anche con gli estranei; lasciate parlare noi dice il sindaco: noi che conosciamo i nostri concittadini e la loro buona educazione, noi che non abbiamo Greenwich Village, noi che abbiamo individuato i pochi disturbatori.

Bene, se questo è il tono, vogliamo parlarci chiaro. C'è una prima cosa che non sopportiamo, e non da ora, nelle argomentazioni che il PCI usa quando cerca di screditare il movimento e chi ne prende le parti. E' la costante istigazione al razzismo, ad un razzismo di stato non solo nei confronti di chi non ha avuto il battesimo sotto le Due Torri all'insegna della pace sociale e produttiva, ma anche di chi non accetta la disciplina sacrificale del compromesso storico. Certo c'è differenza tra il linguaggio fiorito di Zangheri e

le argomentazioni del suo collega Eliseo Fava che descrive esponenti del movimento come «uomini di basso rango, saliti dal profondo sud», ma la sostanza non cambia. E' in questo modo, e con accuse di vagabondismo che il PCI tratta la figura del giovane studente disoccupato, prodotta dalla crisi e gettata ai margini della società. Ma noi non crediamo molto alla teoria delle due società divise orizzontalmente tra loro. Crediamo invece che ci siano molte divisioni tra amministratori della «prima e seconda società» ed amministratori sposati ufficialmente - negli accordi dei partiti - alla politica recessiva della DC.

E' di questo che vorremmo che Zangheri ci parlasse prima di sbandierare l'amore e l'accordo dei bolognesi con la sua politica. Ad esempio, quando nei mesi scorsi sono state aumentate le rette degli asili da 7.000 a 30.000 lire, le famiglie dei lavoratori non si sono trovate proprio tanto d'accordo con i criteri usati dalla giunta comunale... In essi si diceva che per chi aveva un reddito inferiore a 70.000 lire non ci sarebbero stati aumenti. Ora è chiaro che a questo reddito corrispondono solo le pensioni più miserabili ed è notorio che i pensionati non hanno neonati da mandare agli asili!

Ora aveva ben dire Imbeni, segretario del PCI, che la politica dell'Ente locale si differenzia da quella del governo. A noi che non piace fare polvere non ci riusciva veramente difficile distinguere, e così anche alle assemblee di quartiere e alle dipendenze degli asili costrette per giunta a fare straordinari e ritmi assurdi sotto il ricatto morale del servizio sociale da salvaguardare e, con esso, il buon nome della città...

Gli stessi criteri, solo per fare un altro esempio, sono valsi per aumentare i trasporti urbani.

Vorremmo inoltre che Zangheri ci parlasse di Bologna città aperta e del suo centro storico dove si sarebbe salvaguardata una popolazione pro-

(Continua a pag. 12)



# Oggi alla Camera l'accordo di regime. Tradimenti compresi

Oggi dunque alla Camera inizierà la discussione sulla « mozione » dell'accordo tra i sei partiti e la previsione che gli ambienti di regime fanno sulla conclusione di questa vicenda è che venerdì il patto DC-PCI sarà cosa fatta. Non mancano però le incertezze dell'ultima ora, peraltro assai pesanti visto i « tradimenti » di cui la DC si dimostra capace. Esempio è la questione del-

la legge 382, sottoposta a un vero e proprio bombardamento da parte democristiana che ha ridotto questo nuovo atto del compromesso storico a un vero e proprio colabrodo. Si tratta del secondo-terzo incidente di rilievo, dopo il voto « nero » sull'equo canone, per non parlare poi di Gioia Tauro e di altri scherzi da prete che la DC sta combinando in questi giorni agli esterefatti alleati di regime.

Il governo ha tenuto, si dice, una seduta fiume per dirimere le controversie insorte sulla legge che dovrebbe trasferire alle Regioni una serie di competenze affidate finora ad organismi del potere centrale, Camere di Commercio comprese. In realtà si è trattato di un fuoco di sbarramento che ha snaturato nella sostanza la legge, mettendo al coperto una serie di strumenti con i quali si articola il potere democristiano. La difesa gelosa di queste prerogative stravolge a quanto si capisce il contenuto innovatore della misura che è in discussione da molto tempo. Così la commissione parlamentare che aveva curato dopo lunga fatica il testo ne riceverà

oggi uno praticamente rifatto: restano in vita i fondi centrali per credito artigiano e agrario. Così per la distribuzione del carburante agevolato per l'agricoltura: si elimina l'UMA ma torna la competenza a Roma, alla faccia delle Regioni. Resta poi in vita quel mostruoso intreccio di enti parassitari religiosi, in realtà serbatoi di voti al soldo della DC e così via restaurando a destra e eliminando ogni novità.

Come si vede, la DC sta mettendocela proprio tutta per dimostrare ai quattro venti che il padrone è lei e che il mestiere dei « tradimenti » è ingoiare rospi. Da questo punto di vista la discussione che inizia domani alla camera è quanto di più farsesco si possa immaginare. Non è vero, infatti, che i partiti dell'astensione vi arrivano con un pugno di mosche. Quanto a non ottenere niente è perfettamente vero. Il punto è che stanno invece favorendo i più torbidi disegni democristiani, sulla linea degli arretramenti vergognosi come in materia di ordine pubblico.

Quattro mesi di trattative si compiono nel segno più pieno della restaurazione, al servizio dei vari Mazzola — paladini del fermo — o dei Donat Cattin, che — come ha dimostrato la discussione sulla 382 — stanno tranquillamente mantenendo in riscaldo i propri strumenti elettorali. Del resto, Fanfani, do-

cto si possa immaginare. Non è vero, infatti, che i partiti dell'astensione vi arrivano con un pugno di mosche. Quanto a non ottenere niente è perfettamente vero. Il punto è che stanno invece favorendo i più torbidi disegni democristiani, sulla linea degli arretramenti vergognosi come in materia di ordine pubblico.

Quattro mesi di trattative si compiono nel segno più pieno della restaurazione, al servizio dei vari Mazzola — paladini del fermo — o dei Donat Cattin, che — come ha dimostrato la discussione sulla 382 — stanno tranquillamente mantenendo in riscaldo i propri strumenti elettorali. Del resto, Fanfani, do-

# Seveso: ad un anno dal crimine manifestano in mille

Seveso — Mentre la DC, il PCI e il PSI hanno deciso di far finta di niente, le uniche iniziative promosse sono state quelle del comitato tecnico-scientifico popolare e da Radio alternativa popolare, rispettivamente una manifestazione domenica mattina da Seveso a Cesano Maderno e un processo popolare al cinema Italia a Cesano Maderno. Con queste scadenze è stato ricordato l'anniversario dello scoppio dell'Icmesa cercando di coinvolgere le popolazioni del luogo e gli operai delle fabbriche della zona. Sia nel processo popolare che negli slogan della manifestazione, alla quale hanno partecipato per la prima volta alcune centinaia di abitanti delle zone colpite, accuse pesanti sono state rivolte nei confronti dei sindacati e del PCI, i quali non hanno mai voluto mobilitare gli unici che sulla vicenda avevano e hanno il diritto di dire quello che deve essere fatto, e cioè i lavoratori, gli operai delle fabbriche della morte e gli abitanti delle zone inquinate. Una politica di delega verso le istituzioni, una politica di patteggiamenti e di compromessi con gli interessi criminali dei padroni che ha permesso lo sviluppo della mafia e di nuove clientele sui fondi stanziati. Meglio riuscita è senz'altro la manifestazione di domenica mattina che ha visto la partecipazione di oltre mille proletari con trattori e carri.

# Tentato omicidio contro il compagno Stefano Persichelli

Roma, 11 — Ieri notte ad Ostia una potente carica di esplosivo ha completamente distrutto la macchina di Stefano, compagno di Lotta Continua. La bomba era stata messa dentro la sua auto ed è esplosa dopo soli dieci minuti dal suo rientro a casa, all'1.30 di notte, il che porta con ogni probabilità a escludere che gli attentatori possano averla messa al suo arrivo a casa. L'hanno quindi innescata con un dispositivo a tempo non dopo le 9.30 di sera, ora in cui Stefano ha preso la sua macchina. L'attentato era quindi ideato per uccidere e avrebbe potuto causare numerose vittime, considerata la potenza dell'esplosivo che ha scaraventato il cofano dell'auto sopra il tetto di una casa. Non ci sono dubbi sui motivi dell'attentato e sugli esecutori materiali: Stefano è un compagno molto conosciuto ad Ostia. Nel solo ultimo anno, ricordiamo, già altri attentati contro auto e sedi di sinistra, e il ferimento a colpi di pistola di un passante davanti all'albergo dove quest'autunno si teneva un raduno del Fronte della gioventù.

# Spettacoli di stato, per nascondere pestaggi e la verità su Lo Muscio

Ore 9, tribunale penale di Roma, la giustizia entra in aula: inizia la rappresentazione preceduta dalle ormai solite telefonate che annunciano la presenza di bombe (questa volta tre); fantasia e creatività mancano. E il presidente della corte, Alibrandi, noto al grande pubblico per essere comparso in pubblico con il suo amico Tedeschi, invita le imputate, Franca Salerno e Maria Pia Vianale ad alzarsi al cospetto della Legge. Rifutano; saranno i carabinieri ad alzarle di peso.

I visi delle due donne sono ancora sfigurati dal pestaggio subito, una sorta di « vendetta personale » (o forse di Stato) operato dai carabinieri e poliziotti. L'avvocato Gentiloni, che cercò di fermare questa rabbia, racconta che per venti minuti ad ogni nuovo arrivo di volante si ripeteva la solita scena: pugni, calci, colpi con la pistola. Si sa, sono le nemiche dello Stato, e in più sono donne, belle, giovani, combattenti; per l'uomo, Antonio Lo Muscio si sentenzia e si esegue la pena di morte, a freddo, per loro, le donne, per questa volta basta lo sfregio.

La loro presenza in aula è una denuncia pubblica, senza carta da bollo, destinata a tutti, stampa compresa che in questo episodio si è prodigata come non mai per coprire, nascondere, mentire. Maria Pia Vianale vuole leggere un comunicato con cui vorrebbero revocare i



difensori: il colonnello Varisco in persona, glielo strappa, storcendole la mano ferita durante « la colluttazione avuta con i carabinieri (Ansa) ». Il giudice Alibrandi scriverà a verbale: «...lo consegnai... »: è un falso.

I difensori e i familiari potranno finalmente avere un permesso di colloquio, domani; hanno richiesto una visita medica eseguita da persona di loro fiducia. Veniamo a sapere che il gesso che va dal gomito al polso di Franca Salerno non è dovuto a uno sparo, versione ufficiale, ma è una conseguenza del pestaggio. Il giudice non legge il comunicato, come invece dovrebbe fare, ma lo allega agli atti e rinvia il processo al 13 luglio per termini a difesa.

Le misure di sicurezza abbondano: perquisizioni, pubblico « scelto », controlli accurati, compresi i difensori, specialmente se di sinistra; si sa, anche loro sono « implicati », è solo una questione di tempo, prima o poi si riuscirà a mandare anche loro all'Asinara; non è una possibilità remota, dato che alcuni giudici non vogliono notificare le nomine al compagno avvocato Enzo Lo Giudice, perché « inquisito ». Gli agenti impiegati erano tanti, in borghese e in divisa; cassetto e sfollagente in mano, pistola pronta all'uso, ricordano che se c'è qualcuno sul sentiero di guerra, quello è certamente lo Stato.

C.B.

# Perché il compagno Pino Marella torni libero

Udine, 11 — Abbiamo appreso da Lotta Continua della manifestazione per la scarcerazione di Pino Marella di Brindisi. Il giorno dell'articolo in cui si diceva che Pino era stato messo dentro, LC in Friuli non è arrivata, per cui all'inizio ci chiedevamo se fosse o no il Pino che ha fatto il soldato con noi fino a pochi giorni fa. Venerdì avremmo voluto inviare un comunicato di adesione alla manifestazione di Brindisi, e sapendolo per tempo, mandare anche una delegazione di soldati perché Pino lo conosciamo bene, sia per le sue posizioni politiche, che per l'amicizia che ci lega a lui. E' una montatura vergognosa, che oggi ha colpito Pino della caserma Spac-

camela di Udine è conosciuto come un compagno, come uno che ha pagato con giorni di carcerazione nella cella di rigore, la sua ricerca di giustizia e la ribellione anche all'interno delle FFAA.

Non è « un terrorista » ma è uno dei 1.700 soldati che hanno lottato nella nostra caserma contro la repressione nelle FFAA, con una linea di massa, che è la linea della forza delle masse, mentre il terrorismo è la via della dispersione individuale. Facciamo appello a continuare la mobilitazione per far crollare la montatura, perché Pino torni libero, perché tutti i Pino incarcerati siano al più presto al nostro fianco.

Movimento dei soldati di Udine



## Liberato Bifo: non sarà estradato!

Il tribunale francese ha rimesso in libertà Francesco Berardi. Bifo non verrà estradato, perché la Corte ha ritenuto «infondata la richiesta». Bifo è comparso di fronte alla «Chambre de Accusations» per un primo interrogatorio che si è dimostrato definitivo. Nonostante che l'Unità chiedesse l'estradizione, dandola per sicura, la teoria del complotto non ha trovato buone orecchie olt'Alpe. Questa mattina era proseguita a Parigi la mobilitazione con una conferenza stampa a casa di Felix Guattari, a cui avevano partecipato molti giornalisti italiani e francesi. Era stata dimostrata l'infondatezza della richiesta di Catalanotti, ricordando che la legge francese vieta l'estra-



zione per reati politici. Dopo questo successo della mobilitazione, che getta nel ridicolo le pretese dell'Unità — ricordiamo i titoli di questi

giorni —, resta l'importante battaglia per far cadere tutto il complotto contro i compagni gettati in galera e costretti alla latitanza.

## Il "complotto" arriva a Como

Como — L'arresto del compagno Bifo ha avuto strascichi inconsueti a Como.

Molti giornali riportano la notizia che il dottor Francesco Berardino, capo del SdS dell'Emilia Romagna, e il dottor Vito Brandone, capo del SdS della Lombardia, hanno perquisito su mandato del giudice Catalanotti la casa della compagna Delia Guasco, di 21 anni, trovando in un garage 550 grammi di esplosivo e 5 metri di miccia. Questa perquisizione è avvenuta perché la compagna è amica di Donatella Ratti, sorella della ragazza presso la cui abitazione è stato arrestato Bifo a Parigi. Delia Guasco è irreperibile. Fin qui nulla di molto diverso dalle notizie di cronaca di cui carabinieri e polizia sono soliti sommergerci per vantare trionfalmente le loro «brillanti imprese»: salvo magari che il famoso esplosivo si riduca, come sembra da alcune indiscrezioni, a 550 gr. di polvere nera. I particolari della vicenda sono però molto più istruttivi: innanzitutto di questo episodio parlano con dovizia di particolari *Il Giorno*, *l'Unità*, *Il Corriere della Sera*, *L'Avvenire*, il *GR2* e il *fogliaccio padronale «La Provincia»* di Como, in secondo luogo attraverso un complicato gioco di conoscenze si giunge a collegare l'arresto di Bifo con il ritrovamento dell'esplosivo: vengono poi coinvolti ulteriormente (secondo la teoria del «complotto onnicomprensivo») il compagno Marco Mauri e Maurizio Rosem-

berg i quali: 1) vengono definiti «massimi esponenti di Lotta Continua di Como» (*La Provincia* del 10 luglio) e «leader di Lotta Continua» (*Il Giorno* e *L'Avvenire* del 10 luglio); a questo proposito L.C. di Como ha già fatto uscire un comunicato in cui, fra l'altro, smentisce che i due abbiano mai fatto parte di L.C. e quindi, tantomeno, che ne siano mai stati «noti esponenti» 2) al compagno Mauri viene prima affibbiato (reato gravissimo) un presunto legame con Delia Guasco (*La Provincia* e *l'Unità*) e poi un presunto legame con Donatella Ratti (*Il Giorno*). 3) Il Mauri viene indicato con sussiego da tutti i giornali come proprietario della libreria alternativa «Cento fiori» di Como, che, come tutte le librerie alternative, rappresenta per Catalanotti un pericoloso covo dell'eversione, da chiudere.

Infine su «La Provincia» si collega esplicitamente tutto questo «ben di dio» con gli attentati avvenuti ultimamente nella zona di Como a caserme dei carabinieri e a sedi di partito. Alcune riflessioni affrettate. I magistrati bolognesi e l'SdS vogliono allargare a macchia d'olio la «teoria del complotto» su tutto il territorio nazionale, estendendola con progressione geometrica. La campagna dei cosiddetti organi di informazione è tesa, attraverso i più incredibili salti mortali e le più false allusioni dubbiose a coinvolgere nel

«complotto» compagni che commettono il «reato» di conoscere ragazze e di lavorare nel settore dell'informazione democratica; in ultima analisi è un esplicito attacco alla libreria alternativa «Cento fiori», nella migliore tradizione inaugurata da Mussolini coi roghi dei libri di sinistra. Ravvisiamo infine il tentativo di coinvolgere maldestramente Lotta Continua nel «Complotto eversivo» attraverso una piramide di false deduzioni e false affermazioni e ipotesi dietro ipotesi di coinvolgere provocatoriamente L.C. di Como nella responsabilità di attentati estranei alla nostra linea e alla nostra partitica politica. Considerato che tutti gli articoli dei giornali e del *GR2* arrivano indubbiamente da un'unica vena del SdS e dal giudice Catalanotti, ci sembra giusta l'impressione che costoro vogliano strafare e che è ora di cominciare a chiedere la resa dei conti a questi pratici della giustizia. Mentre rinnoviamo la nostra solidarietà al compagno Bifo e a tutti i compagni del movimento latitanti e incarcerati, sottolineiamo che l'unico complotto in cui è coinvolta L.C. (e a cui lo stato vuole veramente arrivare) è la lotta della classe operaia e degli strati emarginati colpiti dalla crisi e diffidiamo gli inquirenti e gli organi di stampa a continuare nella loro opera di provocazione e diffamazione.

I compagni di Lotta Continua di Como.

Bologna - Inchiesta sull'assassinio di Francesco

## Per non dover assolvere un altro assassino, preferiscono non incriminarlo

Bologna, 11 — Sabato mattina gli avvocati del collegio di parte civile della famiglia Lorusso hanno tenuto una conferenza-stampa.

Sono passati ormai cinque mesi dall'omicidio di Francesco e le intenzioni della magistratura non fanno pensare che si arrivi alla incriminazione dei responsabili, anche se gli elementi per fare ciò non mancano. Il tentativo ignobile è di insabbiare nel silenzio questa inchiesta che scotta nelle mani del giudice Ricciotti e mette in estremo imbarazzo chi ha tentato in tutte le maniere, come il PCI (attraverso la penna del giornalista Scagliarini), di gettare ombre e inquietanti interrogativi sulla morte del nostro compagno.

L'11 marzo il carabiniere Massimo Tramontani spara molti colpi, anche altri poliziotti sparano, ma per sua precisa ammissione nell'interrogatorio (svoltosi tra l'altro senza la presenza degli avvocati di parte civile) egli fece fuoco nelle esatte circostanze di tempo e di luogo in cui cade Francesco.

Confesso di aver sparato in aria da sotto il portico, all'incrocio tra via Mascarella e via Inerio, in direzione di un gruppo di dimostranti che «lo fronteggiavano indietreggiando». Infatti nella memoria di parte civile, presentata alcune settimane fa, si fa notare che

nella volta del portico dove Tramontani ammette di aver sparato «in aria» non esistono segni di proiettili, mentre le colonne e i muri circostanti sono crivellati, ad altezza d'uomo, da numerosi proiettili. In più si fa notare la diversità di giudizio delle due perizie sul corpo di Francesco. Una, quella ufficiale, che è fumosa e imprecisa sul calibro del foro mortale, l'altra quella di parte che non ammette dubbi sul fatto che il calibro fosse 9 mm (lo stesso dell'arma del Tramontani).

Ma nonostante tutto questo, Tramontani non è ancora stato incriminato, cosa che gli avvocati chiedono sia fatta immediatamente così come chiedono che il carabiniere venga interrogato di nuovo, questa volta alla presenza degli avvocati di parte. Questa ignobile conduzione delle indagini non spaventa il PCI «tanto impegnato» come afferma Zangheri ieri in prima pagina dell'Unità — nella salvaguardia della democrazia e della libertà». Chiediamo a Zangheri cosa intenda fare nella città «più libera d'Europa»: sarà favorevole a chi vuole scavalcare la magistratura romana con l'assassino Veluto, non arrivando nemmeno alla incriminazione degli assassini: così si sparmierà il problema di assolvere un assassino salvaguardando così il «pluralismo» e la libertà.

## Forse estradato in settimana il nazista Rognoni

Roma, 11 — Secondo fonti vicine al ministero dell'Interno spagnolo, citate dal quotidiano «Hoja del lunes», l'estradizione del nazista Giancarlo Rognoni potrebbe avvenire alla fine della settimana. Rognoni era stato arrestato nel corso di un'operazione della polizia spagnola che aveva portato anche all'arresto di altri fascisti italiani latitanti, come Flavio Campo (dirigente di Avanguardia Nazionale) e Pietro Benvenuto (imputato per il «golpe Borghese» e autore di un fallito attentato a Genova, nel 1974, in cui rimase ferito dalla stessa esplosione che aveva provocato), per i quali la magistratura spagnola ha però negato l'estradizione. Rognoni è il fondatore del gruppo neonazista «La Fenice» (il simbolo dei

colonnelli greci) che eseguì l'attentato al treno Torino-Roma, il 7 aprile 1973, fallito perché il fascista Nicozzi si fece esplodere fra le gambe del detonatore. Del gruppo dei terroristi neri facevano parte anche Mauro Marzozzi, Francesco De Min e, sopra tutti, Giancarlo Rognoni, che nel processo è stato condannato in contumacia a 23 anni.

Il totale di oggi è 1 milione 57.900.	
Totale	1.057.900
Totale preced.	5.131.360
Totale al 12.7.	6.189.260

La lista sarà pubblicata domani.

Coordonamento lavoratori romani per l'opposizione di classe.

Martedì alle ore 18 riunione del coordinamento in via dei Sabelli 165.

## Ammazza la moglie e quattro figli...

Il signore Alberto Macciocca, agente immobiliare, sconfitto nella sua condizione sociale di benestante da rovesci economici, fa strage dei «suoi».

Affezionato alla famiglia ai figli non fa mancare nulla: la scuola privata le lezioni di nuoto e karaté, il corso di disegno e i vestitini e tutto il calendario del benessere.

«Dei suoi guai la moglie non sapeva niente», la famiglia è, e deve restare luogo per il riposo del guerriero capofamiglia, luogo di clausura contro la realtà del mondo, serra modello del probo dopolavorista. E prima di armare il cane della sua pistola scrive «senza di me non possono vivere». La casa è la chiesa; gli affanni e le cure si lasciano sul tappeto d'ingresso insieme alla polvere delle scarpe; il capofamiglia è il dio del focolare. Da lui proviene ogni bene, Lui può toglierlo, Da Lui la vita e la morte. Alla moglie, di figli già grandi non deve svelare il suo piccolo grande fallimento, non deve parlare del pane quotidiano; schiude il portafoglio per la lezione di nuoto ma non può chiedere loro aiuto. Il terrore di essere sbalzato dall'altare è nutrito di disprezzo per l'umanità diversa e da lui indipendente dei «suoi».

Sente che sta per venire meno il benessere raggiunto; con esso mancherà anche il possesso assoluto sui membri del focolare. E' questo l'amore di cui parlano i giornali ai loro lettori stamattina. Non arrivando nemmeno alla incriminazione degli assassini: così si sparmierà il problema di assolvere un assassino salvaguardando così il «pluralismo» e la libertà.

Isacco la pena di morte, Alberto Macciocca la segue con metodo e senza furia: un solo colpo in testa a ciascuno, come fosse un bacio della buona notte.

Nella strage non si può rintracciare alcuna pazzia, non c'è rottura bensì continuità e conseguenza nel mestiere di padre capofamiglia.

Lo dimostrano generosamente i giornali che non ritengono di includere il signor Macciocca nella quotidiana produzione di «mostri»; aver compassione di lui — quasi una solidarietà tra capofamiglia — è naturale per la signora Tornabuoni presso il *Corriere della Sera*; e invece è mostruoso.

Se occorre precisare quell'idea di Marx sull'abolizione della famiglia, si può dire in piena coscienza che occorre l'abolizione, rapida e invisibile, dei capofamiglia.

Erri

Roma, 11 — La Pomer, fabbrica tessile della zona di Pomezia-Aprilia è in assemblea permanente. Domani un articolo che spiega questa lotta.



# Bandiere rosse alla Ignis - Iret di Varese

Con il blocco dei cancelli e dell'autostrada, con cortei che spazzano via i dirigenti, gli operai della Iret di Cassinetta hanno dato la spallata decisiva per sbloccare la vertenza

Dopo una settimana di lotta autonoma, di scioperi e cortei improvvisi, il blocco quasi permanente delle portinerie, questa mattina è esplosa la volontà operaia di dare una spallata decisiva, sbloccando la trattativa ormai arenata per l'intransigenza padronale riguardo soprattutto alle garanzie occupazionali.

Fra dalle otto, foli gruppi di operai hanno bloccato i cancelli in modo improvviso provocando lunghissime code di camion. Alle nove è cominciato lo sciopero previsto di un'ora e mezzo per una assemblea generale che ha pienamente raccolto l'indicazione che le avanguardie avevano dato con un volantino già dall'entrata del turno: un grosso corteo di più di mille operai, dopo aver rastrellato tutti gli uffici e aver buttato fuori la direzione usciva sulla provinciale per Varese bloccando la per un'ora e prolungando lo sciopero. Al rientro gli uffici sono stati nuovamente spazzolati e dove si era lavorato il corteo operaio ha lasciato il segno.

La reazione dell'azienda è stata rabbiosa; a mezzogiorno in punto è stata tolta la corrente iniziando la serrata: ma ha trovato pane per i suoi denti, tutti gli operai si

sono concentrati nella mensa e di lì, ancora con un grosso corteo, sono andati in direzione, e non avendo trovato i dirigenti sono andati a stanarli alla loro mensa, mettendoli in fuga con i piatti in mano. A questo punto centinaia di operai si sono riversati sui cancelli, su cui si sono issate le bandiere rosse, mentre venivano effettuati brevi blocchi. Due fascisti distinti spesso nelle provocazioni sono stati

puntati. La discussione estesissima in numerosi capannelli vi ritrova l'obiettivo di andare alla direzione generale di Comerio, mentre l'arrivo del secondo turno veniva salutato in un clima di discussione e di festa, tra pugni chiusi e slogan di lotta. Alle 14 la direzione spaventata da questa capacità operaia di rendere ingovernabile la fabbrica, ha comunicato che avrebbe riattaccato la corrente.

Molti operai comunque se ne sono andati a casa lo stesso; mentre scriviamo è in corso una assemblea per decidere come continuare la lotta. I cancelli restano comunque bloccati.

La storia politica di questa vertenza sarà tutta da discutere e da scrivere. Ma è certo che in questi quattro mesi di lotta la Iret di Varese ha espresso livelli di combattività tra i più alti di questi anni.

## Sciopero generale provinciale "isolati" i provocatori

Enna, 11 - Oggi si è svolta ad Enna una manifestazione in occasione dello sciopero generale con al centro gli obiettivi di lotta gli investimenti e l'occupazione.

Il sindacato questa volta ha mobilitato anche lavoratori della provincia per evitare che gli oratori di turno parlassero ad una piazza vuota come è successo in occasione dell'ultimo sciopero.

La grande regia di apparato si è servita di Gonfalonari municipali e della presenza degli amministratori locali, ma non a-

veva messo in conto la rabbia e la voglia di lottare dei proletari.

Quella che doveva essere una sfilata inaugurale per celebrare il raggiunto accordo programmatico tra le sedicenti forze dell'arco costituzionale si è trasformata in una vivace e ampia contestazione che ha raggiunto il culmine quando sul palco è stata data la parola al mafioso democristiano Curcio.

A questo punto è scattata la manovra militare di espulsione dalla piazza, dei compagni.

Con preordinato sincronismo, da due cordoni che

raccoglievano i militanti del PCI e della DC.

Due compagni sono stati fermati dalla polizia e subito rilasciati per l'illegittimità evidente del loro fermo.

Chi si aspettava che isolando inesistenti provocatori tutto sarebbe ritornato alla normalità, è stato servito. La piazza si è subito svuotata, lasciando gli oratori, che nel frattempo avevano preso la parola, a recitarsi le loro formule di rito sulla lotta e sull'unità di tutte le forze produttive.

## I giovani la Calabria e il corteo di Reggio



Dalla Calabria la lotta dei sindacati per il sud. Titola a piena pagina il quotidiano di Mancini, con commenti euforici su di una manifestazione il cui unico neo pare sia stata la scaramuccia di un «gruppo di autonomi» ai margini della piazza. Noi, come quasi tutti i compagni rivoluzionari, eravamo quegli «autonomi». Pochi hanno ascoltato le parole dell'invito della curia ai vescovi e i crumiri dei segretari generali, perché impegnati a difendersi dalle testate del solo sindacale. Ma stranamente, per motivi opposti, non riduciamo il valore della manifestazione a questo episodio, tentiamo qualche riflessione sul corteo del giorno 8. Dalla massa di compagni, di proletari, che componevano ogni settore di manifestanti, risulta una sola voce, digrata in mille modi: «lavoro». Difesa del lavoro chiedevano le operai della Andraea, conquista del lavoro le donne della piana, lavoro in calabrese i giovani della provincia lavoro in napoletano la delegazione della Alfa Sud.

Ma dietro la comunanza e l'intensità di questa richiesta era nascosta una contraddizione profonda fra i settori proletari calabresi e le delegazioni delle altre regioni. L'era come una unità fragile e una distanza reale tra i lavoratori delle grandi fabbriche, sfigurate dalla ristrutturazione, e chi non ha le fabbriche, non ha lavoro, pur subendo un particolare tipo di ristrutturazione. Ed è pensando al legame sindacale della forza operaia al centro nord che rispondiamo al perché del fallimento di uno sforzo di mobilitazione nazionale. Quello sforzo era riuscito nel '72 seguendo l'unità di due cicli di lotte e a Reggio dietro gli striscioni delle delegazioni operaie, sfidò tutto. L'esperienza delle lotte contrattuali che si univa a quella del proletariato del sud.

La differenza tra la manifestazione del 22 ot-

tobre e quella dell'8 scorso, può aiutarci a scacciare alcuni nostri dubbi e considerare le nuove difficoltà nella lotta per la occupazione. Leggiamo sul Corriere della Sera che il sindacato dimostra intransigenza durante i comizi a Reggio, chiedendo sacrifici ai lavoratori del nord, per aiutare lo sviluppo delle regioni più povere d'Italia. Non c'è da scandalizzarsi, il sindacato ha gonfiato pubblicamente una manifestazione per la quale non esistevano mediazioni politiche di sorta: non abbiamo paura ad affermare che si gioca ancora al rivolto morale, per cui si propongono agli operai le gare giustificazioni di linea per continuare lungo la linea dei cedimenti. Lama ha posto tutti i problemi, all'inverso dei risultati concreti: ha invitato ad impegnarsi per l'apertura di nuove piccole e medie imprese, e la realtà è il caso del V centro; ha posto il tema del risanamento del settore tessile, mentre alla Andraea vige la CI totale; nel settore chimico e metalmeccanico, e volgiamo gli occhi alla Li- quichimia e al mai attuato aumento degli organici dell'Omega. Ha esortato alla applicazione della legge del preavviamento e intanto i partiti costituzionali tentano la gestione clientelare delle liste. Deve essere chiaro: la questione V centro non assorbe, se non minimamente, una spinta più generale alla lotta per l'occupazione, l'espropriazione materiale ed umana dei giovani proletari calabresi, ha consegnato la novità. A noi pare sia la trasformazione del lavoro precario in lavoro sicuro la meta verso cui tendere nel prossimo periodo di intervento. Accanto al vecchio volto del proletariato bracciantile è cresciuta vicina l'immagine di una forza giovanile la cui radicalità invade il corteo dell'8; la sensazione avuta l'8 è che dalle condizioni di isolamento disperato possa crescere una ribellione.

## Battipaglia: un paese in piazza per 2 mesi

Occupato dai disoccupati l'Ufficio di Collocamento, e la Camera del Lavoro. Interrotte le linee telefoniche, occupato militarmente tutto il paese da 300 carabinieri; picchiati e pestati compagni ed esponenti dei disoccupati; 15 arrestati

Dopo un mese di assemblee, riunioni e lettere mandate a varie autorità, in cui si denunciavano le condizioni di estrema miseria della popolazione, le mancate assunzioni alle fabbriche del luogo, così come era sempre stato promesso, le forme clientelari delle assunzioni a cui non si sottraevano neanche i sindacati, i proletari di Battipaglia si organizzavano e passavano a forme di lotta più dure.

Il 12, 13 giugno viene occupato il comune dopo che per circa due mesi era stata presidiata la sala consiliare. Sempre il 13 giugno viene occupato l'ufficio di collocamento.

Il 15 giugno dinanzi al provocatorio immobilismo dei vertici sindacali il movimento dei disoccupati occupa la Camera del lavoro.

Solo allora scatta la capacità di mobilitazione dei burocrati sindacali ma non a difesa dei disoccupati ma per scagliarsi con tutta la violenza possibile contro di loro e «impartirgli una severa lezione».

«Sabato pomeriggio i di-

rigenti revisionisti locali e quelli affluiti da Salerno e da Eboli passano all'attacco, sfondano le porte e le finestre della Camera del lavoro, picchiano le compagne e i compagni che pacificamente la occupavano dopo averli pesantemente apostrofiati con gli epiteti più diffamanti e infamanti (na per chi li ha pronunciati) «fettenti, fascisti, puttane» oppure «venite fuori che vi facciamo il mazzo».

Non essendo sufficienti gli insulti, passano a vie di fatto e gli squadristi sindacali appiccicano l'incendio con la benzina fatta filtrare attraverso la porta e la finestra.

Alcune compagne vengono picchiate con stracci imbevuti.

Altri compagni per sfuggire alle fiamme si gettano dalla terrazza. I compagni si raccolgono sul piazzale antistante e anche allora vengono insultate e assalite dagli squadristi sindacali.

Nei giorni successivi passa all'attacco il «servizio d'ordine dello Stato» Il 18 giugno, di mattina,

300 celerini armati fino ai denti occupano militarmente Battipaglia, dopo averla isolata dal resto del paese, interrompendo le comunicazioni telefoniche, bloccano il quartiere dove si trova l'ufficio di collocamento passano all'attacco dell'Ufficio di collocamento, 15 compagni vengono arrestati e rinchiusi nel carcere di Salerno. Fra di loro alcune madri di famiglia.

Il movimento di solidarietà si estende e si amplia nel circondario si raccolgono soldi, ecc.

Assemblee enormi di tutto il paese si svolgono nei giorni successivi: il 19 e 20; il 21 mattina le compagne arrestate sono rilasciate e il 22 i compagni. Al comizio del 22 sera 3.000 persone sono in piazza e compagni operai di varie fabbriche e paesi prendono la parola; alla fine un corteo, con la partecipazione attiva di tutto il paese.

Una tenda viene eretta di fronte al Comune nel giorno successivo. Il 25 mattina il sindaco democristiano ad una delegazione dice di voler di-

mettersi e la sera annunciare le dimissioni.

La stampa che ha osservato in tutto questo periodo il silenzio più assoluto; silenzio rotto in due articoli dall'Avanti che trasforma completamente la realtà e gli obiettivi del movimento.

La giunta comunale intima lo sgombero della tenda dalla piazza e i disoccupati passano all'occupazione dell'ospedale Nuovo da 12 anni terminato di costruire ma ancora senza un letto dentro.

Si inizia uno sciopero alla rovescia, si alzano bandiere rosse sulla facciata che dà all'autostrada. L'ospedale potrebbe dare lavoro a 500 persone.

Finalmente si riunisce la commissione dell'ufficio di collocamento che prima non esisteva, ma che si instaura sotto il controllo dei disoccupati.

La mobilitazione continua per tutti i giorni di luglio con assemblee e manifestazioni come quella del 10 luglio che ancora una volta ha visto la partecipazione di tutto il paese al comizio in piazza.





□ I NOSTRI SONO ANNI DIFFICILI

Cari compagni di Lotta Continua, sono un ragazzo di venti anni in servizio di leva presso il battaglione Alpini di L'Aquila, da sempre sono stati un simpaticante della corrente ideologica della sinistra extraparlamentare, da più di un anno però questa mia simpatia si è approfondita sempre più (lo dimostra il fatto che acquisto il vostro giornale istintivamente tutti i giorni) al punto tale che oggi mi sento parte integrante del movimento a cui concedo tutto il mio apporto possibile.

Dal 1. aprile, giorno in cui è cominciata la campagna per la raccolta di firme per gli otto referendum, ho fatto il possibile per apportare più adeguatezze, ma purtroppo il fatto stesso che stia facendo il militare ha ostacolato di molto questa mia iniziativa.

Devo dire anche che sono rimasto profondamente deluso del comportamento tipicamente menefreghista di molti giovani i quali scubi già delle tradizionali leggi di questa società, vi si sono adeguati pur accettandone tutto il suo marciante.

Però le 710.000 firme raccolte dimostrano che esiste veramente un movimento solido e compatto alla cui base coesistono ideologie di unificazione, di uguaglianza, e di democrazia. Gli esponenti di questo movimento siamo noi giovani, che abbiamo avuto il coraggio di ribellarci ad un governo ipocrita, a quegli schemi governativi puramente a-nacronistici, ed a questa democrazia del tutto demagogica.

Noi giovani della sinistra rivoluzionaria dobbiamo mantenere fede all'impegno di lotta per una ristrutturazione globale della nostra società, almeno in memoria di tutti i giovani compagni, che per questa lotta hanno pagato con la vita, e anche per garantire un futuro migliore.

I nostri anni sono difficili, soprattutto per noi giovani del proletariato, che vediamo giorno dopo giorno svanire i nostri sogni di fronte alla cruda realtà di una società meccanica e avida in cui c'è posto solo per i leccaculo dei padroni e a tutti quelli incapaci di ribellarsi alle angherie della borghesia dominante, no, per noi giovani contestatori non c'è proprio posto, noi siamo da emarginare, da rinchiodare in galera, perché diamo troppo fastidio a chi è abituato a comandare di fronte ad un popolo di pecoroni.

Soffriamo giorno dopo giorno per colpa di un governo borghese che si

serve della repressione armata (abilmente coperta dagli organi d'informazione di stato) per soffocare le lotte sociali per il rispetto dei diritti umani. Con questa lettera voglio soprattutto (dopo questo mio sfogo) denunciare il clima repressivo e tipicamente fascista a cui noi oltrà Alpini siamo soggetti qui a L'Aquila: dentro queste mura siamo trattati con umiliazione e con disprezzo subiamo delle punizioni per futili motivi, e nell'animo di ragazzo pesano. Qui dentro la nostra personalità è completamente annullata, noi siamo solo un numero, e come tale dobbiamo sottostare ai repellenti capricci di gente completamente immatura che si esalta per quelle stellette che portano sulle spalle, poi non parliamo del mangiare che è autentica merda mentre i signori capi ingrassano sulle nostre spalle; tutto questo si deve sapere per porre fine a questo regime otalitarista e speculativo; concludo qui i trimenti il discorso si farebbe infinito.

Saluti a pugno chiuso, Compagno Mauro L'Aquila 8 luglio 1977

□ L'AED DI BERGAMO CI CRITICA

30 giugno 1977, Bergamo A Lotta Continua e al Quotidiano dei Lavoratori in merito al comunicato stampa: Ritardo mestruale: l'AED dice no all'uso degli ormoni (test di gravidanza agli steroidi) Compagni,

la stampa borghese non pubblica, questo già lo sapevamo: troppi intrighi, troppi interessi. Ma ditemi perché voi non pubblicate integralmente i comunicati sulla salute delle donne di un consultorio alternativo femminista.

A Lotta Continua, che pure ha pubblicato quasi integralmente questo comunicato chiediamo: perché farlo in due puntate dove alcuni leggono la parte «tecnica» con un titolo e altri, il giorno dopo, la parte politica con un altro titolo? Perché contrarre il comunicato in chiusura, nella sua caratterizzazione più politica di «Consultorio femminista autogestito e autofinanziato»? Forse perché il movimento legato ai partiti della sinistra tradizionale e a settori della nuova sinistra ha fatto la scelta per i consultori di stato?

Al Quotidiano dei Lavoratori domandiamo: perché mettere integralmente la parte «tecnica», quasi che l'AED fosse un centro medico e non quale invece è un «Consultorio femminista alternativo autogestito e autofinanziato», e spezzare, in sostanza alterare la parte politica?

Questa pratica mistificatoria è già avvenuta il 6.2.1976 quando avete pubblicato la nostra analisi sulla legge dei consultori di stato censurando la proposta politica di creare consultori alternativi.

Compagni, è importante che i gruppi femministi abbiano spazio, non solo quando parlano contro la



violenza dei maschi (compagni e mariti), o genericamente contro la violenza ma anche e diremo soprattutto quando come noi parliamo della violenza delle istituzioni e dello Stato e sulla violenza sanno fare i necessari ed istintivo.

La nostra immediata reazione vi parrà strana. Voi direte: bene o male ve lo abbiamo pubblicato. Noi invece vi chiediamo di ripubblicarlo integralmente per due motivi.

1) perché è importante che le donne capiscano questo messaggio e quindi i comunicati di questo tipo devono essere chiari e completi nella loro parte tecnica e politica che sono inscindibili per non provocare equivoci sul messaggio e sulla fonte da cui proviene. Inoltre i fatti legati alla salute della donna non devono essere usati come notizia (pratica borghese) o sottovalutati virgolettando alcune parole d'effetto;

2) per imparare una correttezza rivoluzionaria che è quella di dare spazio alle nuove istanze di base (per la soluzione dei problemi delle classi subalterne) che non devono essere soffocate o incanalate dall'interesse di gestire qualsiasi discorso (questo è tipicamente di partito borghese).

Vi chiediamo di pubblicare questa lettera che non vuole essere polemica, nonostante la chiarezza, ma dare un apporto di critica costruttiva.

Altrimenti i gruppi come nostri dove possono pubblicare?

AED - femminismo

Questa lettera rispecchia i difficili rapporti che purtroppo esistono tra il movimento femminista e gli strumenti d'infor-

mazione. Sembra a volte che noi compagne che lavoriamo in certi giornali usiamo il nostro «potere» nel selezionare gli articoli che riceviamo e nello scegliere gli avvenimenti da commentare. Invece, da parte nostra, c'è uno sforzo costante di evitare questo rischio, per non esercitare una censura sul dibattito che si svolge nel movimento (come ci accusano le compagne di Bergamo rispettando ai consultori). Con tutte le contraddizioni che comporta, cerchiamo di far sì che il nostro lavoro in questi giornali parli sempre dalla nostra pratica femminista. Abbiamo formato delle redazioni autonome all'interno di questo giornale per gestire uno spazio per le donne fatto da loro e da noi, ma ci sono molte condizioni prestabilite contro cui dobbiamo combattere: i tempi e gli orari del giornale, e gli spazi preordinati per esempio. Non abbiamo gli spazi fissi nostri, né li vogliamo per ora, perché vogliamo più o meno spazio secondo quello che abbiamo da dire. Noi vorremmo avere rapporti più dialettici con le compagne che leggono e che vogliono usare i nostri giornali, ma spesso questo rapporto è limitato a comunicati che arrivano in buste indirizzate al giornale e non alla «redazione donne» (le compagne di Bergamo per esempio rivolgono la loro lettera «ai compagni»).

In generale le compagne che ci mandano articoli non tengono conto dei problemi tecnici che ci stringono a tagliare articoli, a dover scegliere quando sono numerosi, o a ritardare nella pubblicazione.

Nel caso delle compagne dell'Aed di Bergamo abbiamo telefonato, dopo aver ricevuto la loro lettera, per spiegare i motivi tecnici e non politici della pubblicazione in due puntate con tagli, ma ci hanno chiesto di pubblicare la loro lettera lo stesso perché tutte le compagne potessero capire meglio il problema.

Le compagne delle redazioni di Lotta Continua e del Quotidiano dei lavoratori

□ CECCHINO-LAGER

Cecchinolager 7/7 A guardia di un desiderio spezzato.

Ne visconti dimezzati, / ne falchetti del bosco, / ne tamburini di scintillanti mattini, / ne amanti su letti di gin-cine / sono a termini compagna / nemmeno le vertebre / rendono serio il grottesco / e scricchiolano sotto le sferze / di venti freddi e lontani: / del flauto neppure una nota / è rimasta appesa agli alberi. / Il tempo, di veder svanire / il riflesso di una fioca luce di luna / sui cristalli di mostri metallici. / Il tempo di leggere sulla calce bianca / la rabbia repressa, gli amori soffocati, gli urli / di scritte fatte da menti / che fuggono disperatamente alla morte / in grigioverde. / Il tempo di vedere le luci lampeggianti / di rumori lontani / che dopo aver baciato l'orsa minore / scendono a cercare Fiumicino gridando Linee aeree fantasie. / Il tempo di spezzare il giogo delle luci al neon, / delle palme di cellofan, / dell'odore di nafta, / delle latrine piene di rumori d'acqua fetida. / Il tempo di pensare a silenzi e pianure sconfinite. / agli abeti e ai tramonti oltre Capo Nord. / Il tempo di essere solo. / solo per il tempo / di guardare le stelle con un nodo alla gola / (per non scordare i ricordi di tempi felici) / e vedere vascelli cosmici / che partono dalla mia mente. / Il tempo di vivere dentro una garritta, / prima che svanisca un riflesso di luna, / per poi gridare: — ah, chi va là! — / il tempo di essere dentro il ruolo / di robot con denti d'acciaio, / con il cuore pieno di bava / di un'aggressività / da esprimere col scettro-fallo / di un fu-

cile automatico / che spezza ogni dolcezza / vomitando sibili di morte.

Oltre le guardie Oltre le separ/azioni Nello PID - Cecchinola P.S. — Perché parlate di più dei militari, perché i militari parlino di più.

□ NONOSTANTE TUTTO SENESE RIMANE IN GALERA

Torre del Greco 2-7-77 Cari compagni,

nonostante tutto, Saverio Senese rimane ancora in galera. Nonostante le manifestazioni spettacolo con Fo, nonostante la mobilitazione (un pochino scarsa) che c'è stata qui a Napoli e in altre città. Per chi vuole fare scivolare sotto il tappeto del compromesso storico tutte le lordure, i delitti, i soprusi democristiani (dalle stragi agli assassini...) questo potrà sembrare anche «accettabile». Per i compagni no!

Pensavo a questo stamattina in università ormai deserta con i pochi compagni rimasti ancora in città tutti concentrati a pensare in quale spiaggia andare a fumarsi lo spinello questa estate. Si perché siamo ormai in estate; e il «movimento» va in vacanza. Saverio no. Saverio rimane in galera.

Alla manifestazione del Palasport, Franca Rame lanciò l'appello a scrivere al compagno Saverio in carcere. Ho l'impressione che, tranne rarissime eccezioni, l'invito sia rimasto lettera morta.

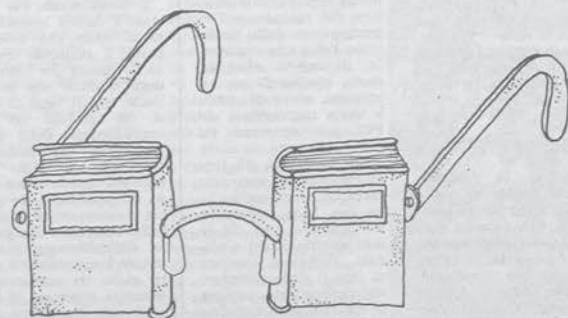
Sulla pagina delle «lettere» di LC, si ripetono sempre più preoccupantemente gli «appelli» di qualche compagno in crisi per ricevere «qualche lettera per farmi sentire meno solo». Mi sembra una pessima cosa.

C'è il pericolo di istituzionalizzare una usanza (non a caso portata avanti da sempre su tutti i giornali borghesi) di costruire un emnesimo ghetto di «emarginati» di «isolati» che non riescono più a comunicare con chi ogni giorno sta loro vicino (a scuola, all'università, nel quartiere...). Per Saverio non è così.

Chinque è stato in carcere sa cosa significhi sentire che «fuori» c'è qualcuno che non se ne frega completamente di te. Ti fa sentire meno isolato, ti aiuta a riempire le giornate incredibilmente lunghe. Tra l'altro considerando la velleità di qualsiasi iniziativa pubblica per la scarcerazione di Saverio (siamo in estate come ho già detto prima) questo sarebbe l'unico modo per «fare qualcosa» adesso per Saverio.

Scrivergli una lettera, da casa, dalle spiagge o dall'estero mi sembra tra l'altro una maniera per dimostrare a un compagno, veramente importante e insostituibile per il movimento di classe qui a Napoli, che (e non è poco) gli vogliamo davvero un sacco di bene.

«Uno che ha fatto appena dodici giorni di carcere e che già si dà le arie da ergastolano rivoluzionario»





Si è tenuto nei giorni 2-3 luglio il convegno operaio di Milano a cui hanno partecipato numerosissimi operai soprattutto delle grandi fabbriche. Sul giornale di mercoledì 6 abbiamo pubblicato la relazione introduttiva tenuta dal compagno Nino Panunzio, oggi pubblichiamo alcuni interventi (di Trapattoni dell'Ercole Marelli, di Lilliu dell'Alfa Romeo e di Mimmo della Vanossi) che affrontano i diversi temi del dibattito: le modificazioni della composizione di classe, l'organizzazione in fabbrica, l'opposizione al regime DC-PCI, gli obiettivi

## Dal '69 ad oggi: come si è modificata la composizione di classe

TRAPATTONI DELLA ERCOLE MARELLI

Il padrone per mantenere queste condizioni di sfruttamento ha dovuto creare meccanismi di controllo nella stessa classe operaia per non far partire le lotte. Il sindacato tramite il PCI ha giocato bene, tant'è vero che in questi mesi l'attacco all'assenteismo, la mobilità sono passati, perché quelli che si muovono sono gli stessi e nelle assemblee sindacali votano tutti, capi, capetti, impiegati sino al VII livello, perché c'è l'inquadramento unico e c'è il discorso del PCI, del recupero dei quadri. Il padrone quindi agisce su un settore ben preciso di classe operaia,

e noi dobbiamo vedere come è cambiata la classe operaia come anche l'hanno cambiata a livello politico, i bisogni operai che emergono. Dobbiamo capire a quale figura operaia fanno riferimento i comportamenti del PCI; mi sembra di individuare tutta una situazione che il PCI può aggregare, dal IV livello in su, come all'E. Marelli ad esempio, dove ha proposto di dare la qualifica, la V Super ai capi.

Non ci dobbiamo meravigliare, questa è una linea che va avanti dal '48, quella della collaborazione di classe.

ché oggi esiste chi ha il V livello e chi altri, e fanno diverse produzioni, e hanno diversi livelli salariali.

Noi, come E. Marelli, stiamo dando battaglia sul cottimo, anche sul concetto falso che se si lavora di più si guadagna di più, come elemento di divisione fra operai e operai, come le qualifiche: noi a suo tempo con l'egualitarismo, gli scatti automatici eravamo un po' ideologici, mentre dovevamo entrare nel merito della gerarchia del lavoro, della divisione fra la classe operaia professionale e non. Il discorso generalizzante che è un sistema incentivante che mette l'uno contro l'altro e che quindi va abolito, va anche articolato nelle contraddizioni reali che ci sono nella classe operaia. E' sulle contraddizioni reali che dobbiamo lavorare. Quando c'è stata la risposta all'aumento della benzina come alla Lancia chi si è mosso? Gli operai di linea, i più sfruttati hanno sentito di più l'attacco; ovviamente l'operaio del IV livello non lo sentiva allo stesso modo come quello del III. Credo che se vogliamo ricostruire la forza e l'unità della classe, la contraddizione principale non è tanto contro il padrone e il PCI, ma fra classe operaia, quando volevamo fare uno sciopero autonomo, si vedeva che una parte era d'accordo e un'altra no, ed erano tanti. Ma noi che eravamo pochi, eravamo anche quelli che incidevano sulla produzione, ma il fatto di trovarci in pochi ci ha bloccato; allora dobbiamo cogliere nella struttura del capitale, nell'organizzazione della produzione l'elemento esplosivo, il soggetto rivoluzionario, altrimenti non costruiamo niente di stabile e basta una soffiata del PCI per ritrovarci col culo per terra.

Non dobbiamo più fare riferimento al sindacato, cercando di spingerlo, lui ha una linea irreversibile; inoltre ci sono dei limiti strutturali del sindacato, dobbiamo smettere di fare il sindacalismo rivoluzionario, ma cogliere le contraddizioni esplosive nella classe e muoverci da lì.

## Ricostruire i contenuti dell'autonomia operaia

Il nostro problema è capire che cosa dobbiamo fare noi, analizzando la struttura della fabbrica, e il possibile intervento che possiamo farci dentro le contraddizioni, il ruolo del sindacato e del PCI.

Anche come militanti interni nelle fabbriche non c'è più il quadro del '68-'69 e si è venuta a modificare anche al nostro interno la composizione, anche come militanza, come modo di vedere e interpretare la realtà. Nelle fabbriche i compagni si «ghettizzano», parlano solo fra di loro, mentre bisogna parlare con tutti gli altri operai; se vogliamo aggregare e rompere col revisionismo perché queste cose il PCI le fa da 30 anni e su questo che ha anche costruito il suo controllo sugli operai. E' un lavoro metodico, giornaliero, serio, quello che dobbiamo fare se vogliamo ricostruire dal basso una forma e dei contenuti d'autonomia operaia e di potere operaio dentro le fabbriche, che non sia una spe-

cie di «delega», ma un potere che si esercita a partire dalla fabbrica (...).

Cos'è per me, oggi, l'organizzazione dentro la fabbrica? Per me, in questo momento, anche una minoranza, preparata nella comprensione e negli strumenti d'intervento della propria situazione, riescono a determinare condizioni favorevoli e a rendere difficile la gestione del revisionismo.

Vorrei parlare anche di un'altra cosa, il discorso sulla violenza. E' chiaro che chi ha scelto una linea di massa d'intervento fra le masse, non può fare il brigatista, perché quelli sono staccati dalle masse. Il discorso va fatto a 2 livelli, innanzitutto fra militanti va fatto un dibattito teorico sul problema della lotta armata e del partito armato e un discorso di proposta politica dentro la fabbrica, perché il PCI fa interventi politici nelle fabbriche sulla violenza, creando difficoltà a discutere di queste cose, ed è un potere che si è costruito in 30 anni.

## Riunificare la classe operaia

Tornando al discorso delle lotte, che è la cosa più importante mi sembra, dato che la composizione di classe, è talmente spezzettata, che dovremmo porci in termini politici di aggregazione, ma non come l'unità sindacale, ma in termini concreti guardando come è

strutturata la fabbrica, tra chi prende un sacco di soldi e chi non ne prende; e tutte queste contraddizioni. Noi dovremmo fare una battaglia politica seria per riunificare, per ricercare, in termini marxisti, di classe operaia, perché oggi non è più classe operaia, per-

# GLI OPERAI SI FANNO...

ALCUNI INTERVENTI AL CONVEGNO OPERAIO

## “Nel '78 ci sarà nuovo contratto nazionale...”

LILLIU DELL'ALFA ROMEO



Mi pare che ci sia proprio l'esigenza di fare un po' di chiarezza su come oggi si praticano le lotte, perché rispetto al '69 non hanno più lo stesso sviluppo. Volevo partire da questo perché mi pare che fra molti compagni ci siano delle analisi un po' troppo frettolose, dove si liquidano automaticamente la classe operaia come ormai in parte integrata nella politica governativa o incapace di funzionare come punto di riferimento rispetto a movimenti come i giovani, gli studenti ecc.

fondo di questo tipo di analisi è nel non aver analizzato nella maniera giusta le differenziazioni che ci sono tra l'opposizione che si esercitava nel '69 e il tipo di opposizione che esiste oggi: dentro le fabbriche. La prima cosa è questa: mentre nel '69, bene o male, il PCI e il sindacato portavano avanti delle lotte che avevano contenuti che rispondevano in qualche modo alle esigenze operaie, tipo l'egualitarismo nelle categorie, e la contingenza; oggi invece ci troviamo in una situazione in cui questo

Penso che il vizio di tipo di obiettivi non vengono portati avanti e c'è l'esigenza di ricostruire una opposizione che sia diversa.

La differenza è quindi questa: mentre nel '69 LC e in parte tutta la sinistra rivoluzionaria, il ruolo che aveva dentro questa opposizione, dove c'era anche il PCI e il sindacato, era quello di essere la sinistra, quelli cioè che dentro i contratti spingevano per ottenere le 30.000 lire al posto delle 20.000, per dire che la contingenza doveva essere portata al punto massimo in un anno e non nel giro di tre anni... queste cose sono oggi cambiate perché se andiamo a vedere chi è oggi l'opposizione, l'opposizione siamo noi e i compagni, bene o male, quelli che lavorano, dell'autonomia operaia.

Il cambiamento che c'è stato è dovuto innanzitutto al fatto che mentre prima il sindacato trovava lo spazio per portare degli obiettivi che erano anche operai, oggi la crisi ha portato ad un restringimento della contrattabilità del sindacato, così è stato eliminato anche quel tipo di opposizione che prima esisteva all'interno delle fabbriche. La grossa difficoltà oggi a costruire l'opposizione è data anche da questo: cominciare a gettare le basi di una opposizione che non è mai esistita nei comitati di fabbrica che

c'erano prima o nei comitati di reparto, uno slegato dall'altro.

Diciamo che questa lacuna nel movimento: i compagni pensavano di colmarla lanciando grosse campagne con parole d'ordine che fossero generalizzabili, tipo le 35 ore 50.000 lire o la campagna sul governo delle sinistre (che la IV int. e altri continuano a riproporre).

Questi obiettivi, anche nella loro giustezza, si sono risolti nel niente perché la cosa che ci serve oggi nella fabbrica non è l'obiettivo generalizzante, ma innanzitutto l'organizzazione, cioè le basi su cui costruirsi.

Partendo dall'analisi che oggi la classe è sulla difensiva, l'opposizione si costruisce dalla difesa delle conquiste operaie, dalla difesa del potere d'acquisto salariale, contro i licenziamenti e la ristrutturazione.

Questa è la linea politica che dobbiamo portare nelle fabbriche, è inutile mettersi a tavolino a cercare l'obiettivo che può coinvolgere oggi i giovani, studenti, disoccupati, operai ecc.

Sulla questione dei coordinamenti operai: innanzitutto erano nati come momenti di aggregazione, per esercitare una opposizione più forte dentro il reparto, perché, con il passaggio del sindacato e del PCI nell'area governativa, si era creata la possibilità nei coordinamenti di costruire le lotte con altri compagni della sinistra rivoluzionaria. Penso che se vogliamo non illuderci che questi coordinamenti diventino automaticamente il punto di riferimento delle masse o una specie di IV sindacato, il problema oggi all'interno della fab-

brica non è quello di partire alla conquista delle larghe masse, ma quello di organizzare la minoranza, perché oggi la battaglia che si sviluppa in fabbrica non è battaglia tra le masse, ma fra minoranze, fra noi e il PCI, fra chi porta avanti gli interessi della classe operaia e chi impegna i propri militanti, come il PCI, per ricacciarsi indietro.

Tutto il lavoro che dobbiamo fare è innanzitutto un lavoro metodico, di riorganizzazione, per questo sono d'accordo con Tommasino quando diceva che bisogna riorganizzare i nuclei.

Se non funzionano i nuclei dentro le fabbriche non funzionano nemmeno i coordinamenti, perché se il nucleo non funziona è di peso allo stesso coordinamento, come è successo a noi all'Alfa.

Diceva bene il compagno della IV della OM, che nel '78 avremo un altro contratto nazionale, che oggi all'interno delle fabbriche non è più possibile lottare come si faceva prima: ci sono delle scadenze sindacali dove non è più possibile star dentro, e non sono parole che diciamo noi, ma ce lo dimostrano ogni giorno gli operai. Già cominciano a praticare le forme del non-sciopero come protesta alla linea sindacale, o passano nei reparti a raccogliere firme per non scioperare.

Allora il problema nostro non è di andare comunque a dire di sostenere le piattaforme sindacali, perché 10.000 lire sono meglio di niente, questa è una linea che appartiene al passato, oggi ci troviamo in una diversa realtà, ci troviamo contratti di lavoro dove non c'è più spazio per l'oc-

cupazione, contenuti di classe, come date agli o nee: questi rompere l'or le linee che sono state l'otte, togli sta degli o bilità di fa litarie.

In questo forme che stare dentro Si pensi pio nella pi fa c'è lo sp le gruppi di o nee: questi rompere l'or le linee che sono state l'otte, togli sta degli o bilità di fa litarie.

Non basti e non starci ugnia metti di che cosa re, non cor all'Alfa, dov l'mento, dop si è decisa l i dentro i è arreso a l piattaforma passata e nemmeno fa si del qua avrebbe fat ci siamo ti mese fa ne Una linea s rata dietro, lo sciopero scimento della ca 600 opei paghi che rano alla t rte sono i oggi vogliono protesta nor lo sciopero.

Allora c non possia che questa rivi poi ac posizione di che se oge posizione di è quella d contro le s cali, però è quella laddove



# RAI NON OSTATO

VEGNO PERAIO DI MILANO

sarà nuovo  
azione..."  
ALFA ROEO



quello di cupazione, dove ci sono contenuti che dividono la classe come le categorie date agli specializzati, a gruppi di operai sulle linee: questo vuol dire rompere l'omogeneità delle linee che fino ad ora sono state il perno delle lotte, togliere dalla testa degli operai la possibilità di fare lotte eguaritarie.

In questo tipo di piattaforme quindi non si può stare dentro.

Si pensi che ad esempio nella piattaforma Alfa c'è lo spostamento della fonderia a Napoli per dire che vengono fatti gli investimenti al sud, vengono fatti aumentare i ritmi e produttività.

Non basta però dire «non starci dentro», bisogna mettersi nell'ottica di che cosa vogliamo fare, non come è successo all'Alfa, dove il coordinamento, dopo che a Napoli è decisa la piattaforma, il rientro in fabbrica si è arreso alla realtà; la piattaforma sindacale è passata e non abbiamo nemmeno fatto una analisi dei guasti che essa avrebbe fatto, guasti che ci siamo trovati già un mese fa nella mia linea.

Una linea che si era tirata dietro, al tempo dello sciopero contro l'aumento della benzina, circa 600 operai, e i compagni che a quel tempo erano alla testa di queste lotte sono gli stessi che oggi vogliono esercitare la protesta non facendo più lo sciopero.

Allora compagni noi non possiamo aspettare che questa opposizione arrivi poi ad essere una posizione di destra, perché se oggi esiste una posizione di sinistra che è quella «della protesta» contro le svendite sindacali, però è anche vero che laddove non esistono

delle avanguardie, dove non è stato fatto un lavoro politico, queste cose nascono da destra, nascono come sfiducia nella lotta. Questa è la concezione che passa là dove non ci sono i compagni ed allora noi non possiamo rischiare che questa cosa significhi un riflusso di destra.

Noi all'Alfa ci siamo trovati all'interno del coordinamento dicendo che dentro la piattaforma dovevamo portare avanti gli obiettivi operai: l'acquisizione del quarto livello, la diminuzione dei ritmi di lavoro; però nello stesso tempo l'assenza di organizzazione dietro ci ha reso deboli e praticamente sono convinto che questa piattaforma la subiremo. La riflessione sugli errori va fatta; dobbiamo partire dall'ottica di combattere le piattaforme sindacali e il miglior modo è quello di fare le nostre piattaforme, senza pensare di avere tutte le masse dietro o che sia facile.

Ci sarà un contratto nazionale nel '78 e a questo contratto, se noi avremo lavorato bene allo sviluppo dei coordinamenti, dovremo arrivare con gli obiettivi e la forza per sostenerli.

Chiaramente lo sviluppo dei coordinamenti dipende dal metodo di fare attività politica dentro alla fabbrica, che non è il metodo seguito da molti compagni anche di Lotta Continua, come quelli che stanno troppo tempo a casa anche se hanno le teorie buone. L'opposizione si crea con un lavoro quotidiano e metodico e noi questo lo facciamo poco.

Sul sindacato: le posizioni dentro al coordinamento sono differenziate; la sostanza è che il sindacato è diventato, come diceva il compagno Antonuzzo ieri, la cinghia di trasmissione diretta del PCI in fabbrica. La questione oggi non è più quella di dire se stiamo dentro o fuori dal sindacato. Siamo in una fase in cui dobbiamo organizzare la lotta esterna sui problemi che interessano gli operai, dall'altra parte nello stesso tempo, dobbiamo continuare a martellare all'interno del CifP. La questione non è quella di fare rotture volontaristiche, né di costruire il quarto sindacato.

Il problema allora è che la rottura col sindacato c'è già e sarà sempre più evidente, quindi è l'organizzazione che avremo creato alle nostre spalle che conta, è la possibilità di far diventare obiettivi di massa quelli dell'opposizione operaia.

## I coordinamenti: come sono stati, come dovranno essere

MIMMO DELLA VANOSI

Io credo che nonostante la scarsa partecipazione questo convegno ha avuto ugualmente dei grossi meriti, per la prima volta in modo così ampio fra i compagni operai si è cominciato a discutere del-

la situazione attuale, di quanto questa abbia influito sulla classe operaia e quindi anche delle iniziative di lotta da prendere contro l'avanzamento dei piani padronali.

Io di fabbriche delle lotte di massa, ma esiste soprattutto una volontà da parte dell'avanguardia, da parte dei compagni più coscienti di organizzarsi e di portare avanti delle iniziative.

### Alcune valutazioni sugli ultimi scioperi

In questo periodo ci troviamo di fronte a dei fatti su cui possiamo trarre delle valutazioni sugli scioperi delle grandi vertenze mentre intere fabbriche, come la Lancia, la Materferro e altre, si mobilitavano con grossi scioperi, arrivando anche all'occupazione per i licenziamenti di alcuni compagni all'interno della fabbrica, abbiamo visto il distacco degli operai dalle piattaforme sindacali preparate in appoggio alla ristrutturazione e alle decisioni prese dall'accordo DC-PCI, il distacco della classe operaia dai falsi obiettivi, come gli scioperi che non riuscivano e che avevano una scarsissima partecipazione; quello a Milano in piazza Castello di Trentin con non più di 2.000 persone e l'ultimo sciopero dei metalmeccanici.

### Il periodo della «stangata»

Se vi ricordate i coordinamenti sono nati nel periodo della stangata, un periodo che aveva visto un grosso numero di fabbriche in tutta Italia, in particolare a Torino e Milano, in alcune zone come Sempione e Romana, rispondere al piano dei sacrifici presentato dai padroni con massicce manifestazioni, blocchi stradali, ecc., allora sull'analisi di quegli scioperi era nata l'esigenza di un collegamento tra le piccole fabbriche e le grandi fabbriche che avevano promosso queste iniziative e che erano in grado di raccogliere la spinta degli operai.

Il coordinamento, a mio avviso, ha avuto questa origine e ha avuto il merito di andare oltre alla sinistra sindacale che si limitava alla protesta generica, e di passare direttamente all'azione pratica anche imponendo degli scioperi di zona. Nel momento in cui è venuta a mancare l'iniziativa di fatto i coordinamenti sono divenuti unicamente dei momenti di incontro delle avanguardie, con una caduta della discussione politica, dal momento in cui si doveva decidere degli obiettivi non soltanto legati alla realtà di fabbrica, ma ad un contesto generale.

Questa situazione ha fatto allontanare molti compagni che hanno puntato tutto il loro interesse sulla vertenza e sull'impegno politico all'interno della fabbrica.

C'è stato un altro momento in cui come coordinamenti si è arrivati senza idee chiare ed è stata

l'assemblea del Lirico che aveva visto la partecipazione di moltissimi CdF e altri settori: ospedalieri studenti disoccupati.

In quell'occasione vennero fuori chiaramente i limiti dei coordinamenti incapaci di presentarsi con una linea comune divisa tra chi diceva che era una scadenza interna al sindacato che non c'interessava e chi affidava alla sinistra sindacale le decisioni per continuare e organizzare la protesta operaia.

Lo svolgimento di quell'assemblea e in sostanza il fallimento che ne seguì ci trovò del tutto impreparati.

Ad eccezione del Coordinamento della Romana che seppure con una battaglia di minoranza e con alcuni errori tattici raccolse molte adesioni ponendosi come punto di riferimento per chi non accettava la linea perdente e inconcludente della sinistra sindacale.

Nonostante questo i coordinamenti hanno avuto molta importanza, basta ricordare l'interesse che c'era stato verso la stessa Telenorma e che aveva trovato 40 consigli di fabbrica all'interno della propria assemblea, cosa che è pesata moltissimo sul sindacato.

Ora non è sufficiente dire che i coordinamenti devono proseguire la loro attività, devono essere delle strutture di zona, di fabbrica che possano garantire una ripresa delle lotte e delle iniziative quindi di bisogna partire da un'analisi vera e propria all'interno delle zone.

Oggi non esiste a livel-

fabbrica, perché non è un caso che in questo periodo la polizia colpisce direttamente all'interno delle fabbriche arrestando i compagni, con la presenza sempre più numerosa della polizia nel luogo di lavoro, il terrore che si crea tra gli operai, ci debbono far riflettere sull'importanza di preparare una battaglia per le libertà democratiche e contro la repressione.

Penso sia stato positivo parlare di queste cose che purtroppo ancora molti compagni sottovalutano e, non è un caso che molti compagni operai abbiano aperto la discussione sui settori interni alla classe operaia, sul chi oggi è privilegiato di sinistra, sul chi è privilegiato e quindi sulla necessità di organizzare soltanto quelli che sono nelle peggiori condizioni; ad esempio nella fabbrica abbiamo visto il processo di ristrutturazione e io sono d'accordo con quei compagni che dicono che questo è molto pericoloso, che regala al PCI tutti quegli spazi e quelle possibilità di crearsi delle divisioni per noi stessi artificiose, ma che di fatto ci portano a creare all'interno delle fabbriche degli scontri fra i diversi settori operai.

Oggi non possiamo dire che all'interno delle fabbriche al primo al quarto e al quinto livello ci sono dei privilegiati, secondo me è assurdo limitare l'organizzazione politica ai livelli più arretrati della fabbrica; per fortuna questa teoria non è ancora passata e quindi mi sembra molto più importante riprendere il discorso sul salario sul passaggio di categorie che era stato il cavallo di battaglia del PCI, sulla professionalità, in quanto queste vengono utilizzate dai padroni per attaccare le conquiste degli operai, mi trovo d'accordo con i compagni che dicono che è giusto in questo periodo difendere le conquiste fatte e soprattutto in termini di forza e di organizzazione nella fabbrica.

In questo ultimo periodo la classe operaia ha ripreso con forza le lotte contro la repressione, contro i licenziamenti; LC raccoglie in questo periodo, sia come giornale, sia come organizzazione molta parte dell'opposizione, è importante per noi avere frequenti dibattiti sulla realtà di ogni fabbrica in modo da consentire ai compagni simpatizzanti di parteciparvi direttamente.





# Festival di Milano: apriamolo al movimento, senza padellate per favore

Milano, 11 — A Milano, forse più che in ogni altra metropoli disumana e tentacolare, c'è una sete enorme di momenti di socializzazione, di occasioni, pretesti, per stare insieme, ridere, discutere; e non è solo perché ci sono decine di migliaia di giovani che regolarmente ogni sera si guardano intorno e dicono: «Che cazzo facciamo questa sera?», c'è anche da renderci conto che il movimento a Milano, di fatto, non è mai riuscito a darsi degli ambiti, delle scadenze di confronto, che non fossero asfissiate dall'inertezza di anni di intergruppettarismo istituzionalizzato. Non ha stupito quindi nessuno se già dal primo giorno del festival della stampa d'opposizione migliaia erano i compagni che gironzolavano nell'area del festival, non certo senza diffidenza di fronte a una cosa, che suo malgrado, ha alle spalle i vari Parco Lambro, e che però riproponeva un'ossatura di festival prevalentemente rigida, che ricordava molto quelle del festival della FVCI di alcune settimane fa. Ma se gli involucri sono di questo tipo, quelli che ci stanno dentro sono un'altra cosa.

Con queste premesse si è scesi la prima sera del festival e sono scoppiate le contraddizioni. Un compagno e una compagna dell'area dell'autonomia, mentre stavano facendo la fila per mangiare, sono aggrediti e picchiati dal servizio d'ordine dell'MLS: esattamente quello che era stato rigidamente concordato che non doveva mai succedere. L'MLS invece credeva di essere in piazza S. Stefano, dove da quasi 10 anni pratica il metodo pedagogico «se li picchi a piccono di più». Immediatamente i compagni di LC

si riuniscono: che fare? Risolvere le contraddizioni con lo stesso metodo? La decisione che viene presa è semplice: dare alle migliaia di persone, giovani, compagni, la possibilità di sapere e di decidere: assemblea generale subito. Il MLS vorrebbe assolvere la questione con un comunicato di autocritica. In un primo momento addirittura alcuni recidivi chiedono di impedire ai compagni l'accesso al palco.

Ma poi inizia l'assemblea e nonostante l'impetenza di pochi sotto al palco, va avanti fino all'

una di notte. «Sembra una di quelle che si facevano al Parco Lambro commentavano molti compagni. Decine di interventi, donne, compagni dei circoli, dirigenti storici: il festival deve essere aperto a tutti i compagni».

Anche nell'MLS molti cominciano a vedere e capire. Insomma incomincia a venir fuori uno spaccato delle contraddizioni che ci sono oggi nel movimento. Non è esagerato dire che l'assemblea di sabato è stata forse uno dei primi momenti reali di dialettica che nascono sulle diverse esperienze e condizioni che si vivono oggi tra i rivoluzionari. E questa secondo noi è un'occasione importante, ed è proprio per questo che noi vogliamo andare al confronto.

Anzi tutto questo per noi è uno stimolo per una partecipazione più convincente alle scadenze di discussione, programmate e non, che sicuramente ci saranno. Speriamo, e dei segni fattibili di questo ci sono, che anche l'MLS apra gli occhi e scopra che il movimento reale non si concilia con il metodo delle padellate (i due compagni della autonomia con questi strumenti sono stati picchiati), pena l'emarginazione definitiva.

I compagni dell'MLS hanno fatto autocritica sui fatti di sabato, ed hanno dato l'impegno sotto la vigilanza non svincolante del-

le migliaia di compagni che affluiscono al festival che di padellari non ce ne vogliono più e di tenere aperto il festival a tutte le posizioni che ci sono nel movimento, esclusi solo i fascisti, gli infiltrati, gli spacciatori.

Le scadenze programmatiche di dibattito cadono proprio a fagiolo: oggi alle 18 ci sarà il dibattito «movimento giovanile e la violenza».

Ai margini di queste vicende c'è da segnalare la inspiegabile scelta di autemarginazione del Quotidiano dei Lavoratori, l'inesistente pretesto di una «iniqua gabbella», cioè una partecipazione finanziaria alla quale sarebbero sottoposti.

Come ai compagni del Quotidiano è stato ufficialmente ribadito le condizioni di partecipazione sono le stesse per tutti e sono basate solo sulle spese che bisogna affrontare. Ripulito il campo dei pretesti di natura economica, quindi, è rimasto solo il settarismo minoritario che ancora una volta questi compagni hanno voluto confermare.

Insomma il giudizio su questi primi giorni di festival non può non essere positivo: la grande partecipazione di compagni del movimento, impone la scelta di superare ogni irrigidimento, di mettersi in discussione, di capire il diverso da noi. Ed è quello che bisognerà insistere a fare.

## AVVISI AI COMPAGNI



### □ FESTA NAZIONALE DELLA STAMPA DI OPPOSIZIONE: IL PROGRAMMA DI MARTEDÌ

- DIBATTITI**
- 18 Movimento giovanile e violenza.
  - 18 Le centrali nucleari.
  - 20.30 La lotta per l'aborto e il referendum (PR, MLS, UDI, MLAC).
- SPETTACOLI**
- 17 Per i bambini il Gruppo Teatro Voce.
  - 19 Canzoniere proletario di Siena.
  - 22 Musica con Caterina Buono.
  - 21 Canzoni e balli del compagno Trincala.
- FILMS**
- 17.30 No alla tregua.
  - ?? CLEO DALLE 5 ALLE 7, di A. VARDA.

□ **BOLOGNA**  
Martedì 12 luglio ore 21, attivo di tutti i compagni. OdG: preavviamento al lavoro e nostre iniziative politiche.

□ **REGGIO EMILIA**  
Mercoledì presso il centro sociale di Rostanova, in via Wjdicke prosegue la discussione iniziata la settimana scorsa.  
Sono invitati i compagni di LC e non di Reggio e provincia interessati a costruire momenti di confronto sui problemi che emergono nella discussione.

□ **GUGLIONESI (Campobasso)**  
A tutti i compagni del Molise. Da tre mesi tiriamo avanti con la radio e nonostante l'impegno di pochi e il disimpegno di molti qualcosa siamo riusciti a fare, non è giusto però continuare in questo modo e sbaraccare i compagni di Portocannone e Guglionesi di tutti i problemi che una radio comporta. Al 9 luglio ci scendono una montagna di cambiali, tutti i compagni che possono farlo devono immediatamente mandare soldi a questo indirizzo: Pace Domenico Salvatore, viale Margherita 65, Guglionesi (CB).

□ **MATERIALI PER LA CAMPAGNA DI SOTTOSCRIZIONE**  
Per il giornale: sei manifesti da vendere (uno 500 lire, cinque 2.000). Non è possibile inviarti a singoli compagni, bisogna richiederli alle sedi). Una mostra fotografica in cui oltre a parlare di «come eravamo e come siamo» vengono illustrati i nostri progetti per il futuro. E' in preparazione un manifesto da affiggere.

Azioni tipografica: è già pronto un depliant illustrativo e fra qualche giorno ci sarà una nostra fotografia. Questi materiali vanno richiesti al più presto. I manifesti devono essere pagati in anticipo, la spedizione verrà fatta quando arrivano i soldi (meglio vaglia telegrafici con scritto nella causale il numero e il tipo di manifesti che si richiedono).

□ **RADIO DEMOCRATICHE**  
La FRED utilizzando la Publiradio sta cercando di organizzare la duplicazione di una serie di programmi registrati dalle radio e la distribuzione di queste cassette a tutte le emittenti che ne facciano richiesta.

Lo scopo è quello di rafforzare e animare la programmazione di agosto incoraggiando così tutte le emittenti a rimanere aperte senza fare ferie. Inoltre la FRED vuole così fare una prima esperienza generale di duplicazione e scambio programmi, per discutere e riorganizzarla meglio in autunno. Ogni radio Fred deve immediatamente comunicare alla Publiradio l'elenco di una serie di programmi culturali, giornalistici, musicali che ha a disposizione e che ritiene validi per agosto. Dovrà poi spedire la registrazione originale di ognuno di questi programmi, che le verrà successivamente restituito.

La Publiradio farà avere a tutte le radio l'elenco completo di tutti i programmi a disposizione e sulla base delle ordinazioni farà le duplicazioni e le distribuzioni. L'indirizzo della Publiradio è via S. Calmerio 1 Milano. Il numero telefonico: 5488119.

□ **TARANTO**  
Rettifica: il concerto organizzato del Circolo giovanile «Ottobre» si tiene nei giorni 21-22-23.

□ **PER LE AZIONI DELLA TIPOGRAFIA «15 GIUGNO»**  
Tutti i compagni in possesso dei dati mancanti dei certificati azionari sono pregati di comunicarli completi a Gianni dell'Amministrazione al più presto e fargli anche sapere la situazione sul finanziamento.

□ **MESTRE**  
Martedì 12 ore 17 sede riunione dei compagni di Venezia e Mestre che intervengono sul preavviamento al lavoro.

## Chi ha ucciso Maurizio?

Nei giornali e nei settimanali a carattere scandalistico-economico fanno notizia le corruzioni ad alto livello tipo Egam, Fassio ecc. Viceversa vengono completamente ignorate tutte una serie di piccole società satelliti che gravitano intorno al fatiscante baraccone IRI. Una di queste società è la SICAI a maggioranza azionaria IRI. E' la tipica società di consulenze che succhia miliardi tramite Banca Mondiale ai paesi del Terzo Mondo, ai quali «vende» studi di fattibilità, progettazioni economiche ed ingegneristiche di vario tipo del tutto inutili e dispendiose.

Tali studi di fattibilità sono una vera e propria truffa per risucchiare quei fondi che gli organismi internazionali stanziavano per i paesi in via di sviluppo. Per fare un esempio: se un dato paese del Terzo Mondo ha bisogno di un ospedale o di una diga, le società di consulenza di tali paesi fanno degli studi sul migliore dei modi in cui fare

il servizio pubblico, col piccolo particolare che tali studi vengono a costare spesso più della realizzazione dell'opera.

La SICAI, per avere in appalto questi lavori si è mossa e continua a muoversi su una linea neo-coloniale. I suoi bilanci sono perciò in attivo e questo è l'alibi che i dirigenti adducono per mantenere in piedi questa fabbrica di fumo. Recentemente, nel quadro della nuova svolta di ristrutturazione di questi enti è stato chiamato alla SICAI un nuovo presidente: Davide Cittoni ex dirigente dell'Alfa Sud, con funzioni di «moralizzazione» per risolvere l'allegria gestione precedente.

Il nostro «Moralizzatore», fra una partita di golf e l'altra, ha pensato bene di «ristrutturare» la società, facendone pagare i prezzi alle sole categorie subalterne di lavoratori: lotta all'assenteismo, cartellino tranne che per i dirigenti i quali li fanno firmare agli uscieri, lettere di biasimo al personale ecc.,

continuando, invece, ad assumere consulenti esterni pagati profumatamente.

In questo quadro va inserita la drammatica vicenda di Maurizio D'Agostini, Maurizio, 28 anni, entra alla SICAI due anni fa tramite l'ufficio di collocamento in quanto orfano di padre e unico sostenitore della famiglia. Ma Maurizio non è sufficientemente «efficiente»: soffre di una grave forma di esaurimento nervoso, cerca invano un contatto con gli altri lavoratori, ma viene emarginato dalle dirigenze persino nelle sue funzioni di usciere. Tre mesi fa ha una forte crisi, viene ricoverato in un ospedale psichiatrico. Non è nelle piene facoltà mentali e certamente non pensa a mandare come di prammatica il certificato medico all'ufficio del personale. Prendendo la palla al balzo, la SICAI, sulla spinta del «nuovo corso» moralizzatore, lo licenzia. Maurizio esce dall'ospedale 2 mesi fa e si rivolge subito al sindacato CGIL e la confederazione gli mette a disposizione

un avvocato che gli dà solo il 50 per cento di speranze di essere riassunto. Lunedì 4, Maurizio cede e si impicca. Per l'omicidio bianco finora nessuno ha pagato: sui giornali non è uscita nemmeno la notizia, il personale della SICAI non è stato sollecitato a mobilitarsi sia prima, sia dopo l'accaduto. Per questo licenziamento arbitrario che ha avuto così tragiche conseguenze, chiediamo al sindacato di fare luce sulle responsabilità e di costituirsi parte civile contro la SICAI.

Un'amara considerazione finale: per i responsabili di questo misfatto non è successo niente per il presidente «moralizzatore»; per i dirigenti per il capo del personale, il suicidio di Maurizio è una conseguenza logica della sua «spazzia», non il frutto della disperazione dovuto all'impennata licenziamento. Con questo falso alibi le loro coscienze sono tranquille e si possono apprestare a godere in pace le imminenti ferie estive.



Elezioni di novembre: un intervento di un compagno di Trieste

# Il voto a Trieste: restarne fuori è un regalo alla destra

Il 6 novembre anche a Trieste vi saranno le elezioni comunali e delle «consulte di quartiere» (se non verranno rinviate dalla DC con la scusa di riunirle alle regionali per far progredire il logoramento del PCI e per far dimenticare la «questione di Osimo»).

Queste elezioni nella nostra situazione risentiranno enormemente di questioni locali (soprattutto trattato di Osimo), saranno investite e considerate una verifica delle questioni nazionali sul tappeto e susciteranno un grosso interesse nell'intera popolazione della nostra città: già da mesi si discute sulle conseguenze alle comunali della «questione di Osimo», della Lista Civica, ecc.

Il pericolo più grosso di queste elezioni a Trieste è il tentativo di dare uno sbocco qualunquistico all'opposizione sociale che si è formata contro la Zona Franca del Trattato di Osimo e contro la cogestione padronale e revisionista della crisi che ha effetti pesantissimi sulla già precaria occupazione ed economia locale (vedi «vittoria» sindacale alla Bloch con 350 posti in meno su 700!).

Questo pericolo è presente sia che si tratti di votare la «Lista Civica», sia di votare per i fanfaniani anti-Osimo della DC, sia che si esprima con il menefreghismo disilluso e astensionista. Ma andiamo con ordine.

## Sul trattato di Osimo i tentativi di rivincita della destra

E' stata annunciata la presentazione di una «Lista Civica» di cosiddetti «probi cittadini» espressione di quel comitato che ha raccolto 65.000 firme autentiche per la zona Franca Integrale e contro la Zona Franca del Trattato di Osimo. Essa pescherà soprattutto nella area di centro-destra: profughi che votavano DC, area dei partiti «laici», nazionalisti, campanilisti, scontenti, settori di destra. Ma ci sarà anche qualche afflusso di voti popolari.

Questa lista non va sopravvalutata: perché è dilaniata da concorrenze interne, si presenta ormai abbastanza scopertamente come manovra di rivincita elettorale di centri di potere e strati della borghesia locale da qualche tempo messi in disparte; perché comincia ad emergere chi ci sta alle spalle (Loidi Adriatico, massoneria, commercianti, ecc.), e poi perché è del tutto priva di un programma credibile al di là della rivendicazione dell'autonomia della provincia di Trieste (al grido di «facciamo come in Sud-Tirolo») e della irrealizzabile e inutile Zona Franca Integrale.

Ma non va nemmeno sottovalutata perché può raccogliere una certa

parte di voti di protesta anche se i partiti che stavano vicini tirano ora i remi in barca e affilano i coltelli per spartirsi i voti delle firme.

La DC porta ora a compimento la politica del doppio binario attuata finora: mentre la direzione morotea sosteneva l'intero Trattato di Osimo, l'opposizione ad esso era delegata ai fanfaniani di Tombesi. Dunque le elezioni saranno gestite su toni spiccatamente anticomunisti dai fanfaniani che hanno il compito di recuperare fortemente a destra (anche con atti clamorosi di opposizione ad Osimo) mentre i morotei si «curano» la sinistra ed il PCI inchiodati dai recenti accordi di governo.

## L'ottimismo del PCI

C'è qualcuno nella federazione del PCI che nutre ottimismo sulla possibilità di diventare primo partito grazie anche all'erosione che la «Lista Civica» opererebbe sulla DC e il centro. Penso si tratti di una ottimismo illusione che non tiene conto di quanto ha pesato lo schierarsi del PCI contro l'opposizione popolare alla Zona Franca di Osimo, ed in modo tanto rozzo anche se con successivi tentativi di recupero con «assemblee di dibattito»; di quanto pesi l'immagine di cogestione della crisi che il PCI ha saputo creare di sé e rafforzare con gli accordi di governo; di quanto pesino questioni locali apparentemente di poco conto come il Consorzio Trasporti che appena inaspriti dal PCI raddoppia le tariffe e riduce le corse e i servizi. In definitiva il PCI non può pensare di «pescare» nella piccola e media borghesia locale, su cui hanno agito da tempo le DC e la «Lista Civica», mentre dal malcontento popolare e da quella area di opposizione sociale che gli accordi sul governo hanno considerevolmente esteso.

Per quanto riguarda i radicali, che avevano ot-

tenuo un risultato di tutto rilievo il 20 giugno, ora, dopo essere stati utilizzati per fornire una copertura «democratica e di sinistra» al Comitato per le 65.000 firme ed anche alla campagna nazionalista del «Piccolo» (con cui si sono pesantemente compromessi), sono stati elegantemente scaricati e delegati a raccogliere voti nell'area del del PSI, dei «laici» e — perché no? — anche tra i proletari disillusi dal PCI e disposti a perdonargli le ambiguità con il comitato per la Zona Franca Integrale.

In ogni caso i radicali potrebbero ottenere — nel caso di una presentazione, che appare però improbabile — un buon risultato elettorale come compenso degli ambigui atteggiamenti che non hanno voluto far chiarezza sul Comitato delle 65.000 firme.

I fascisti dal canto loro tentano demagogicamente di cavalcare ogni tema di opposizione e intensifica l'arco squadristico, contro cui si è avuta la mobilitazione popolare di questo periodo che ha impedito i comizi missini.

E' chiaro che, al di là delle alchimie e previsioni, vi sarà un notevole rimescolamento di carte, e già da ora vi è un coinvolgimento dell'opinione pubblica, proletari compresi.

## Impedire il tentativo di canalizzare l'opposizione nel qualunquismo

E che c'entra tutto questo con noi? Finora noi, e i rivoluzionari, siamo alla finestra e il dibattito su cose fare è quasi inesistente nel corpo martoriato della sinistra rivoluzionaria.

A mio parere far finta che queste elezioni non ci siano oppure ritenere che non avranno alcuna influenza sulle idee e sui comportamenti proletari a Trieste equivale al suicidio politico ed a «sciogliersi» in tutt'altro posto che nel movimento.

Una scelta di tipo astensionistico non consente di condurre una campagna su posizioni offensive e propositive e di inserirsi nel dibattito con un certo peso, ma soprattutto non consente di combattere il tentativo di canalizzare nel qualunquismo l'opposizione sociale, priva del riferimento di un'opposizione politica. E' necessario porre all'interno della campagna elettorale la possibilità di una scelta in positivo che raccolga il frutto, anche se numericamente limitato, di un dibattito reale tra i proletari. Mi pare banale (ma non lo è per i compagni del Manifesto) che questa scelta in positivo non possa essere il



voto al PCI per favorire una fantascientifica futura «giunta di sinistra» o, più verosimilmente, per impedire che l'entrata al Comune di «Lista Civica» e soci comprometta i rapporti di forza della sinistra al punto che invece di portare ad un «accordo dell'arco costituzionale» — brutta copia di quello nazionale che il PCI è fermamente intenzionato in ogni caso a perseguire — porti ad un accordo di centro.

## Una lista di opposizione, con la chiarezza delle chiarezze della centro parti

Il voto al PCI è un voto disperso per la forza del proletariato e anche per uno spostamento istituzionale reale come dimostrano le vicende del voto 20 giugno e anche le giunte di sinistra.

E' necessaria, a mio parere, la presentazione di una lista che raccolga l'opposizione proletaria al patto sociale e anche alle questioni locali (Osimo, ecc.).

Ma non è possibile proporre una lista senza andare a discutere su cosa si va a fare al Comune e alle consulte, con che programma ci si muove: non è sufficiente infatti una proposta che si basi solo su temi generali.

Diverse questioni trovano nel Comune l'immediata controparte e la sede decisionale: dalla salute e l'inquinamento sia dentro che fuori alla fabbrica, alla casa, all'edilizia e urbanistica, ai servizi sociali, agli spazi per i giovani e settori del movimento, anche a questioni riguardanti l'occupazione, ai trasporti e altre

tariffe pubbliche, agli spacci comunali, ecc. Essere al Comune, anche e soprattutto da posizioni di intransigente opposizione che sono le uniche ipotizzabili, può permettere, se in stretto rapporto con il movimento, di porre questi problemi e di agevolare il rafforzamento dei movimenti di lotta.

Il problema non è tanto di fare un programma a tavolino, ma un programma aperto che indichi alcuni temi e reprecisca le istanze proletarie che di volta in volta emergono: dalla lotta degli abitanti di S. Sabba contro l'inquinamento, alla richiesta di spazi autogestiti dai giovani, dalle richieste di gruppi operai di intervento in fabbrica su questioni di nocività, alle richieste di ordine ecologico contro la Zona Franca di Osimo, dalla opposizione alla ristrutturazione delle linee e all'aumento delle tariffe che ha visto mobilitarsi principalmente gli utenti della 26, alle richieste di blocco delle tariffe, delle operaie della Bloch in lotta per il posto di lavoro, e così via.

Una lista che raccolga l'opposizione proletaria e quello, non molto, che in questi mesi si è mosso a Trieste (anche se il malcontento è assai generalizzato e profondo) non può nascere da un'operazione di vertice o di «scarrello» dei gruppi finora sopravvissuti della sinistra rivoluzionaria. Non è presentabile la lista di DP che porta nel suo nome ormai indelebile il segno dell'immobilismo e del compromesso di vertice, e che riproporrebbe una stanca ripetizione degli esiti del 20 giugno.

## Ogni decisione al movimento

Penso che la via da seguire sia quella della convocazione agli inizi di settembre di assemblee cui partecipino i compagni di tutte le organizzazioni di opposizione, ma soprattutto quelle realtà organizzate e quei compagni sparsi che costituiscono la reale spina dorsale dell'opposizione di classe in questo periodo. Assemblee dove si discutano di questi temi, si esprimano i dubbi e le posizioni contrarie alla presentazione elettorale che penso siano molte e estese con motivazioni che vanno dalla paura di disperdere voti, ad un realismo sullo stato della sinistra rivoluzionaria fino ad un riemerso astensionismo di principio.

Assemblee dove, qualora passasse la decisione di presentarsi, vengano tracciate delle chiare e discriminanti (opposizione intransigente al patto sociale, utilizzo della presenza al Comune e Consulte con unico riferimento nel movimento, no alla Zona Franca di Osimo, ecc.) ma anche delle linee generali e aperte di un programma rispetto a temi posti da settori di movimento e di proletari. Ora è importante avviare una discussione tra i compagni che permetta di porre sul tappeto i dubbi, assai presenti anche nel sottoscritto, anche se qui tento di prendere una posizione che costituisca un bersaglio chiaro nella discussione e nella polemica, e di schiarirci insieme le idee nel poco tempo che ci resta.

Paolo Deganutti  
Trieste



# Le fabbriche della morte: non dobbiamo rassegnarci

Per anni la nocività all'interno delle fabbriche è stata monetizzata, cioè sono state date paghe più alte per le lavorazioni più pericolose e contemporaneamente all'esterno della fabbrica la nocività non veniva presa in considerazione, anzi veniva accettata come « necessario tributo allo sviluppo industriale ». Con il nuovo ciclo di lotte iniziato nel 1968-69, il criterio della monetizzazione è in parte saltato: si è andato invece affermando il rifiuto della lavorazione nociva, e il principio che a decidere su questo fosse in ultima istanza chi ci lavora direttamente. Negli anni seguenti si sono avute importanti esperienze di lotta e di significative conquiste, ma molte poche. Ricordiamo, ad esempio, l'esperienza del '71 all'Alfa Romeo a Milano, dove un gruppo di tecnici fu portato in fabbrica più volte dagli operai per un'analisi dell'ambiente e che condusse, tra scontri violenti col pa-

drone e le burocrazie sindacali, un accurato lavoro di ricerca, utilizzato poi dagli operai di numerosi reparti (fonderia, verniciatura, abbigliamento, ecc.) per delle lotte sull'ambiente che nel maggior numero dei casi furono vincenti. Quest'ultimo periodo di lotte sui problemi della nocività all'interno della fabbrica è diventato molto più difficile, in corrispondenza ad una difficoltà generale della classe operaia oggi; non è che manchi la sensibilità tra gli operai su questi problemi, ma certo la crisi e l'utilizzo che i padroni e il sindacato ne fanno in termini di riduzione di orario di lavoro, cassa integrazione, ecc., pesano come una spada di Damocle sulla testa degli operai, rendono difficile non solo l'organizzazione della lotta, ma anche la stessa ricerca degli obiettivi. Eppure siamo in una fase in cui molto grossa è l'attenzione di tutti su questi problemi.



un volantino distribuito qualche giorno fa nella zona di Varedo che diceva: « Qualsiasi produzione chimica deve essere distrutta ». Questa parola d'ordine è sbagliata inanzitutto perché non è vero che tutte le lavorazioni chimiche sono nocive, e che poi lo sono solo le produzioni chimiche. Per esempio: una centrale termoelettrica che brucia centinaia di tonnellate al giorno di nafta spande nell'atmosfera decine di tonnellate al giorno di anidride solforosa che è terribilmente tossica. Questa parola d'ordine è impraticabile, perché non si accompagna con altri obiettivi che affrontino il nodo dell'occupazione: imporre al padrone di riconvertire la fabbrica, oppure rioccupare gli operai nelle zone interessate dalla chiusura delle fabbriche nocive.

Tra queste due posizioni estreme e cioè l'accadimento sindacale ai piani padronali, e quindi alla logica del massimo profitto, e il rifiuto in blocco della produzione chimica, pensiamo ci sia una possibilità intermedia, difficile da praticare, ma obbligata. Un primo problema è quello della conoscenza. Gli operai devono lottare per conoscere il processo produttivo in tutte le sue implicazioni tecniche, economiche e politiche. Il segreto industriale, come dimostra il caso ICMESA, è un efficace paravento per le più grosse porcherie, e non è più tollerabile.

L'inchiesta operaia può far saltare questi meccanismi di omertà. Conoscendoli non c'è bisogno di delegare a nessuno e si può decidere se produrre una certa cosa o meno, ed eventualmente come produrla. La conoscenza è una condizione necessaria per poter controllare la produzione (la SNIA, ad esempio, sta riconvertendo parte della propria produzione in armamenti, e nessuno ne sa niente). In alcune fabbriche i padroni assumono operai analfabeti da far lavorare nei reparti più nocivi.

razione o la modificazione di un'altra, o l'installazione, per esempio, di un filtro per le polveri, ecc.

Ogni giorno bombardano con notizie le più allarmanti, e tutto questo scandire sui giornali le note della catastrofe ecologica, ha lo scopo di dimostrare l'inevitabilità di tali eventi e quindi ha l'effetto di scoraggiare la gente, gli operai in primo luogo, dal lottare per obiettivi, magari parziali, ma importanti e raggiungibili fin da oggi. Questo senso quasi di impotenza, unito al ricatto della disoccupazione, è ciò che maggiormente frena l'iniziativa in fabbrica su questo terreno.

Solo così si spiega come, dopo l'ICMESA e l'IPCA di Cirié, ad esempio, gli operai dell'Aquila continuino a lavorare e a morire di cancro. Pur tenendo conto di tutte queste difficoltà e degli attuali rapporti di forza, rilanciare l'iniziativa su questo terreno è dunque possibile: per gli operai nelle fabbriche fare inchieste, porsi l'obiettivo di conoscere il processo produttivo, facendo anche entrare nello stabilimento tecnici di loro fiducia, per decidere dove intervenire con proposte precise e documentate per l'eliminazione di certe produzioni, la riconversione... di altre. Riuscire ad imporre queste cose senza perdere un posto di lavoro, vuol dire porsi degli obiettivi parziali, ma fondamentali. A partire da ciò è possibile proiettarsi nel territorio, costruire degli organismi di controllo popolare sugli Enti locali, è possibile collegarsi con altre situazioni di lotta e generalizzare alcune esperienze, esercitare la forza per farle rispettare.

## Quante "Icmesa" ci sono in Italia?

Dall'ICMESA in avanti nulla più sembra sfuggire all'opinione pubblica; oggi hanno largo spazio sui giornali notizie che qualche anno fa avrebbero occupato un trafiletto: dalla Cavtat con il suo carico di piombo nel mare di Otranto, all'autocisterna di tetracloruro di carbonio che si rovescia nello Scivvia. Se un bilancio va fatto a 12 mesi da Seveso è questo: che cosa è cambiato esattamente in Italia? Forse in questo periodo sono state fatte leggi anti-inquinamento più severe? I lavoratori su questi problemi hanno individuato degli obiettivi, si sono organizzati ed hanno lottato? Non vogliamo soffermarci sullo specifico di Seveso e dell'ICMESA sulla cui evidenza è stato scritto di tutto. Vogliamo solo affermare che di situazioni come l'ICMESA, con produzioni particolarmente tossiche, coperte dal segreto industriale, ed effettuate in condizioni di assoluta insicurezza, sia per l'interno che per l'esterno della fabbrica, in Italia ce ne sono migliaia.

L'ICMESA infatti è un caso tipico. Si è insediata nella Brianza con l'autorizzazione della NATO, del comando militare alleato il 6 dicembre del 1945 per produrre « materiale farmaceutico ». In effetti dal 1960 circa produce sostanze la cui produzione è vietata in quasi tutto il mondo e lo fa con la complicità criminale di tutti coloro che sapevano della produzione di Desio; dalla pretura di Desio, alle amministrazioni

provinciali e regionali, ai laboratori vari, fino ai partiti e al sindacato.

A pochi chilometri dall'Icmesa ci sono l'ACNA di Cesano Maderno, la SNIA di Varedo, la Tonoli di Paderno Dognano, ci sono cioè fabbriche direttamente investite dal problema diossina. Alla SNIA per esempio di lavorazioni altamente nocive ce ne sono tante, eppure la direzione, per diminuire i costi e per aumentare i profitti, ha deciso di eliminare la manutenzione, aumentando quindi in questi ultimi tempi i rischi di rottura dell'apparecchiatura, con le conseguenze che dopo Seveso tutti siamo in grado di prevedere. L'ACNA poi, del gruppo Montedison,

produce coloranti: anche su questi prodotti l'opinione pubblica è ormai molto informata, essendo sostanze proibite in moltissimi paesi stranieri. Il dimetil solfato è uno di queste sostanze e non basta più sperare che non diventi famoso come la diossina. Ma l'ACNA comunque è già... famosa. Ad esempio, ci sono stati oltre cento casi di tumori alla vescica. C'è poi la Tonoli dove si producono metalli non ferrosi e leghe. Le polveri di questi metalli, in particolare il piombo, hanno procurato alla direzione molte denunce da parte dei comuni della zona; al villaggio Ambrosiano, che è di fronte alla fabbrica, moltissimi sono i bambini intossicati dal piombo.

## Gli operai devono conoscere il processo produttivo

Abbiamo citato questi tre casi, che non sono tra l'altro tra i più clamorosi, perché si tratta di tre fabbriche della stessa zona dell'ICMESA, con molte caratteristiche analoghe all'ICMESA, per cui la sensibilità tra gli operai su questi problemi è molto forte, ma questa sensibilità stenta ancora a trasformarsi in obiettivi, organizzazione, lotte. E la difficoltà maggiore che si incontra è il ricatto che il padrone gioca ogni giorno sull'occupazione: si dice « questa la-

vorazione è nociva, la volete chiudere? Bene, ma questi operai allora se ne tornano a casa ». E il sindacato, opportunisticamente, clinicamente, cede sempre a questi ricatti. La logica della compatibilità porta inevitabilmente a questo. Porta a far considerare le produzioni di morte socialmente da accettare, a prezzo insomma da pagare sull'altare del progresso. Dall'altra parte ci sono parole d'ordine sbagliate ed impraticabili, come quella lanciata in

## Obiettivi parziali ma importanti

Noi crediamo ad esempio che non sia la produzione chimica, nel suo complesso, di per sé nociva. Esistono produzioni talmente rischiose per chi ci lavora, come per il territorio circostante, che l'unica soluzione non può che essere quella di non fare più queste produzioni e per lo più si tratta di sostanze la cui domanda deriva totalmente da un bisogno non reale, ma provocato nel consumatore (vedi il caso dei coloranti per cui le bibite rosse vendono di più di quelle incolore) o di sostanze facilmente sostituibili con sostanze di produzione molto meno pericolosa, ma più costosa, sostanze cioè la cui produzione è imposta solo dalla logica del massimo profitto.

Esistono invece produzioni chimiche — che sono probabilmente la maggior parte — che possono risultare innocue, o a dei livelli di rischio bassissimi purché vengano presi drastici accorgimenti cautelativi durante le lavorazioni, sia per chi vi

## Una prima vittoria l'hanno ottenuta le donne di Montalto di Castro.

A Montalto di Castro le donne hanno preso in mano la lotta contro le centrali nucleari, contro un piano energetico nazionale che prevede la costruzione di ben 8 centrali nucleari in un tempo brevissimo.

In centinaia infatti hanno occupato venerdì scorso il Comune di Montalto costringendo il sindaco a sospendere la costruzione in corso della centrale. Una prima vittoria quindi, che non deve essere che l'inizio di una decisa battaglia contro le centrali nucleari su tutto il territorio nazionale.

11  
F  
una  
riga  
che  
mo  
be  
dan  
chil  
Uni  
N  
to n  
che  
met  
è i  
sta,  
sto,  
pers  
duti  
sten  
il P  
voti.  
L'  
rillo  
anal  
tica  
zion  
mar  
dei  
to  
con  
non  
no  
nell  
Pra  
al F  
mun  
cesi  
il g  
gras  
me  
mun  
stias  
acud  
del  
« qu  
dise  
par  
do  
cini  
esse  
basa  
cipi  
emo  
Sic  
sovi  
nazi  
riav  
e F  
« sp  
C'  
ques  
sfon  
nello  
nista  
ga.  
mo c  
sti i  
mar  
con  
ter  
re i  
bomi  
miss  
lesto  
non  
denu  
tativ  
giun  
litar  
ques  
tativ  
ra j  
sovie  
piem  
arme  
Sia  
battu  
dite  
preci  
ques  
La t  
i di  
luog  
potre  
di di  
ri i  
blem  
tapp  
no,  
di g  
guare  
degli  
Per  
Belgr  
ni, u  
ra »



# PCI e vecchi merletti

«Il punto è formulare una sentenza di qualche riga sull'URSS, senza che poi — se comprendiamo bene — si ridurrebbe a una sommatoria condanna?»; si domanda Reichlin nell'editoriale dell'Unità di domenica.

Naturalmente no, il punto non è questo per il PCI che si rifiuta di «ammettere che l'URSS non è più un paese socialista, come ci viene richiesto, addirittura intimato persino dai più sprovveduti corsivisti. Questi sistemi (il parlar chiaro?) il PCI li ha rifiutati una volta per sempre».

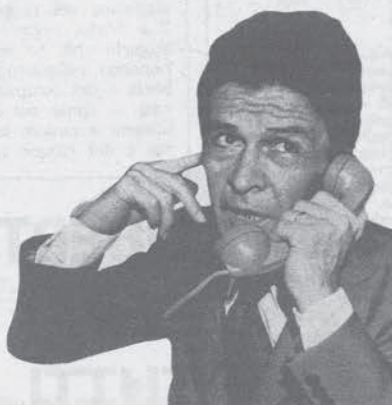
L'invito rivolto da Carrillo ad approfondire l'analisi della società socialista, dandosi una spiegazione, se non di analisi marxista almeno logica, dei «difetti» dello stato sovietico, è rifiutato con decisione. E questa non è una novità. Lo sono invece gli elogi che, nello stesso giorno, la Pravda dedica al PCI ed al PCI. L'alleanza fra comunisti e socialisti francesi è ora diventata per il giornale sovietico «un grande successo, così come l'altra alleanza fra comunisti e democratici-cristiani italiani». Non solo; acutamente l'articolista del Cremlino osserva «quanto possano essere diverse le strategie di 2 partiti operai pur essendo in 2 paesi tanto vicini e tanto simili, e pur essendo (il PCI ed il PCI) basati sugli identici principi generali del marxismo-leninismo».

Siamo alla accettazione sovietica dell'autonomia nazionale del PC? Ad un riavvicinamento fra PC e PCUS di fronte alle «sparate» di Carrillo?

C'è un'altra notizia di questi giorni che fa da sfondo a questi sviluppi nella polemica eurocomunista e, in parte, la spiega. Di fronte al riarmo americano, che in questi mesi ha fatto un clamoroso balzo in avanti con la decisione di Carter di mettere in cantiere i missili «Cruise», la bomba al neutrone, nuovi missili Trident, e nuove testate nucleari, l'URSS non si limiterà più alla denuncia politica: «I tentativi americani di raggiungere la superiorità militare e di utilizzare in questa prospettiva le trattative in corso, sono pura fantasia». Anche i sovietici riprenderanno in pieno un programma di armamento accelerato.

Siamo quindi ad una battuta d'arresto nella distensione che ha pochi precedenti e nessuno in questi ultimi cinque anni. La tensione mondiale, fra i due blocchi in primo luogo, è in aumento; si potrebbero citare decine di dichiarazioni riguardanti i più importanti problemi internazionali sul tappeto che lo dimostrano. Sono tutte sul tono di quella sopracitata riguardante «la riduzione degli armamenti».

Persino la conferenza di Belgrado sui diritti umani, un argomento che sfiora molto da vicino il



«punto» che Reichlin insegue in tutto il suo editoriale, è senza dubbio destinata al più completo fallimento, dato che i sovietici «non sono disposti a tollerare che la conferenza diventi uno strumento di propaganda antisocialista». Quella che doveva essere il trionfo della distensione degli anni '70 è destinata a diventare il suo contrario. Il sogno di una Europa indipendente dai blocchi sta, in questa morsa, diventando sempre più evanescente. All'eurocomunismo viene a mancare quella tendenza alla distensione mondiale degli ultimi anni che lo aveva favorito. E il dibattito in corso registra fedelmente queste variazioni: man mano che gli USA insistono in una politica complicata, aggressiva, se non, oggettivamente, guerrefonda, diminuisce la voglia del PCI di spingere a fondo la propria critica verso il sistema sovietico; critica che oggi, invece di favorire la costruzione di una Europa equidistante da Mosca e Washington sarebbe immediatamente strumentalizzata da Carter nella sua crociata «moralistica» destabilizzante dei giorni dell'Est europeo.

Man mano che i margini di manovra fra i 2 blocchi si fanno più ristretti la «indipendenza» del PCI diventa incapace di scelta, paralisi politica ed ideologica, impossibilità di condurre critiche sensate tanto agli USA quanto all'URSS.

Per questo la sortita di Carrillo il suo libro sulla natura di classe della Unione Sovietica, è tanto fastidiosa. Per questo, soprattutto, si apre oggi per l'URSS la possibilità di utilizzare tatticamente l'inasprimento dei rapporti mondiali per mantenere legato al proprio carro, con mezzi forse diversi dal passato, il PCI. Che importa riconoscere l'autonomia nazionale del comunismo italiano se poi, alla resa dei conti, questo sarà costretto a battersi sempre su uno dei due blocchi e la politica americana la costringerà a scegliere quello sovietico? Forse il PCI non sarà più un fratello minore della «chiesa comunista»; sarà formato in un alleato con molta

più autonomia di giudizio, ma alla fine i risultati saranno identici.

«A vantaggio di chi mettere in crisi la realtà sovietica (supponiamo con una critica coerente) si chiede Reichlin? E, costretto da queste ragioni di diplomazia internazionale, arriva a conclusioni aberranti: dal processo che porta al socialismo «non possono essere espulsi il passato, le pagine più luminose, le grandi conquiste... dell'URSS» ma neppure le «pagine più atroci della sua storia». Quanto manca a ricoltare Praga, Giuseppe Stalin e la burocrazia di regime? N.U.

## PAKISTAN: PREPARATIVI ELETTORALI

1) La reclusione fino a sette anni, oltre a dieci frustate per gli iscritti a un sindacato.

2) La reclusione fino a cinque anni, più cinque frustate, per i colpevoli di attività politica.

3) Pena di morte per impiccagione o per qualsiasi altro mezzo per quanti danneggiano, interrompono o ostruiscono il lavoro sulle strade, negli aeroporti; nelle installazioni telegrafiche o in qualunque edificio statale.

4) Per i reati di furto o saccheggio «un chirurgo qualificato amputerà la mano del colpevole sotto anestesia locale, in carcere o in luogo pubblico».

L'uomo forte del Pakistan, il gen. Zia, aveva promesso dopo il golpe della scorsa settimana di riportare la pace nel paese, assicurando il libero svolgimento delle elezioni entro tre mesi. Queste erano le prime notizie che giungevano da Islamabad all'indomani del golpe. Subito dopo si sapeva che tutti gli uomini dell'opposizione erano stati «temporaneamente» arrestati.

Quelli appartenenti al regime deposto anche. Poi, forse per chiarire meglio il clima in cui si prepareranno queste elezioni di ottobre il gen. Zia ha creduto opportuno inserire questi nuovi ed efficienti passaggi nel Codice penale pakistano.

# Eritrea: si prepara la conquista di Asmara

Mobilizzazione etiopica in Ogaden

E' caduta la sera di sabato, dopo 16 mesi di assedio, ed una violentissima battaglia durata quattro giorni, la città di Cheren, capitale della regione di Semhit nell'Eritrea centroccidentale. Questa ultima grande vittoria delle forze di liberazione Eritree segue di appena 24 ore la conquista di Decameré, un importante centro economico, a soli 40 km da Asmara. Tutto il fronte Eritreo è all'offensiva.

Queste due operazioni, segnano senza dubbio la più grande sconfitta militare subita dall'Etiopia da quando il Derg aveva deciso di liquidare con la forza, la complessa questione eritrea. Visti, infatti, gli attuali rapporti di forza, alla luce di queste ultime vittorie dei guerriglieri eritrei, ben poco spazio rimane a disposizione del pur ben armato esercito etiopico. Assediato ad Asmara e a Massaua e garantito solamente da un ponte aereo con Addis Abeba.

Risulta quindi sempre meno credibile la possibilità di una offensiva per i «300 miliziani» etiopici «L'offensiva», strombata a gran voce dalla arrogante propaganda del Derg non avrebbe in realtà alcun margine di successo: impossibilitata non solo a livello politico per l'isolamento dell'esercito etiopico dalla popolazione, essa è soprattutto innattuabile a livello militare.

Con la caduta di Cheren e di Decameré (rispettivamente cinquanta e quaranta mila abitanti) cade infatti una delle più importanti guarnigioni dell'esercito di Menghistu impegnato in Eritrea:



quattro mila uomini dotati di mezzi corazzati e di armamento pesante. Nel contempo con la conquista di Decameré oltre al completo controllo della strada che collega Asmara con Addis Abeba, i guerriglieri eritrei si sono assicurati anche la prossima caduta di altre due guarnigioni etiopiche, una a Seghmeti e l'altra ad Adi Kaieh, isolate sia da Asmara che da Addis Abeba.

Sembra insomma che sia stata voltata una pagina decisiva nella storia della liberazione eritrea, mostrandoci l'immagine di una Etiopia instabile e lacerata all'interno e all'esterno da contraddizioni sempre più esplosive che mettono a nudo, poi nella realtà, tutti i grossi errori della sua giovane rivoluzione.

Parallelamente sul fronte somalo sembra imminente, per quanto afferma un membro del Comitato Centrale del Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale (la regione dell'Ogaden) una potente offensiva etiopica. Più di quarantamila soldati armatissimi ed affiancati dalla aviazione,

sarebbero sul punto di ultimare i preparativi dell'attacco. Va comunque fatto notare che la Somalia, rivendicando il suo appoggio ai guerriglieri dell'Ogaden, lascia prevedere una non facile soluzione di questo conflitto, almeno a livello militare.

## Massime e/o minime

Reveli-Beaumont è stato trovato questa mattina (11 luglio) dalla polizia in una piazza di Versailles. La temperatura doveva aggirarsi sui 18-20 gradi, stando alle informazioni ANSA che danno per Parigi una massima di 26 e una minima 14. A Bucarest si aveva un'escursione termica decisamente più netta da 17 a 32. Più vicina a quella parigina è stata invece la temperatura che il servizio meteorologico dell'aeronautica registra a Londra (13-23). Mentre ma di 26 e una minima di zione delle temperature all'estero, nel Gabon avveniva un'esplosione economica. Infatti nel 1980 il Gabon entrerà anche nell'era del ferro. Inizierà lo sfruttamento, sempre grazie all'arrivo della ferrovia transgabonese attualmente in costruzione, del giacimento di Belinga.

Continua a rimanere fermo da ieri sera il Tupolev sovietico dirottato sull'aeroporto di Helsinki dove, come a Londra, la temperatura oscillava tra i 13 e i 23 gradi. Ignoriamo invece quale sia la situazione meteorologica a Pechino dove sembra ci sia un grande dibattito in seno al partito sul «rafforzamento dei sistemi convenzionali di difesa»; accusata la «banda dei Quattro» che si opponeva alla modernizzazione dell'esercito. Per quanto riguarda la temperatura, sull'intero territorio cinese, gravò il solito riserbo degli organi di informazione.

Maurizio e Pablo

**DOCUMENTI** **10/16**

**L'AFFARE MOLINO E LE BANDE DELSID A TRENTO**

La documentazione completa di Lotta Continua dal 1972 al 1977 sul ruolo dei servizi segreti della polizia e dei carabinieri nella strategia della tensione della strage e della provocazione

**3**

Collettivo editoriale 10/16

**Fed. Milano Via de' Cristoforis - 6595423 (Carmine)**



# Occupatevi dei fatti vostri!

di Aldo Rovatti

Milano, 11. — Mi pare proprio che l'appello lanciato da Sartre, Deleuze, Guattari e gli altri abbia colto nel segno: almeno a giudicare dalle reazioni che finora esso ha suscitato. Alzando un po' la voce, come quando si vuole essere obbediti in fretta e senza discutere, gli si è detto: «Occupatevi dei fatti vostri». Ai nostri pensiamo noi, scrivono l'Unità e il Corriere della Sera nella loro prima pagina. Se non volevate apparire ridicoli e responsabili, avevate il dovere di informarvi e allora avreste compreso di quali orizzonti e crudeltà è fatta la realtà. Per cui, «essendo il nostro paese tuttora quello dove la vita sociale, politica, intellettuale si svolge nel modo più libero, più articolato e perfino più caotico» vivendo noi nel massimo possibile di democrazia, non sosteniamo queste insinuazioni; e poi da che pulpito, visti i pasticci che combinano i «nuovi filosofi». Il «glugli» in occidente? Non scherziamo, ragazzi. Ma che ragazzi, intellettuali alla moda, sadici e sfaccendati: che Deleuze e Guattari fossero un po' matti lo sapevamo; è Sartre che fa meraviglia, però poveretto sta male. Tutto ciò è molto serio. E' facile leggere dietro queste reazioni un preciso avvertimento: «state attenti». E' lo stesso avvertimento che si può ricavare dalla perquisizione in casa di Guattari. Se parlate di «complotto» e per di più rapporto con Bifo, i casi sono due: o ci siete dentro fino al collo anche voi, il che dimostrerebbe che i contatti internazionali esistono, e come, e il «complotto» gode di quegli appoggi a largo raggio in su delle aristocratiche sfere dell'intelligenza europea che la nostra perfetta macchina democratica aveva scientificamen-

te percepito; oppure — ma questo non si scusa né diminuisce la colpa — siete degli ingenui e, come sareste pronti a far carte false pur di guadagnarvi un supplemento di celebrità, vi siete fatti far su da Bifo o da qualche altro avventuriero. Ecco, su questo sarebbe salutare che si rivolgesse l'attenzione democratica. Sul fatto che l'appello degli intellettuali francesi ha suscitato reazioni così poco simpatiche, molto sprezzanti e alquanto poliziesche. Reazioni un po' strane per una democrazia perfetta e molto più in linea con una mentalità repressiva, quella stessa che Sartre e compagni si sono provati a denunciare.

Non sarà sfuggito agli intellettuali francesi che incautamente hanno steso l'appello che questa mentalità repressiva non l'hanno mostrata né il partito di governo, né le istituzioni dello Stato, bensì il PCI e il quotidiano indipendente a maggior tiratura nazionale. La sinistra ufficiale e i grandi mass media usano lo stesso linguaggio e non capita per la prima volta. E' come se certi «valori» siano ormai solidificati e il meccanismo dell'opinione funzioni quasi automaticamente con scarti, margini di imprevedibile: la dialettica delle idee sembra contratta, gli scarti eliminati. Si fa fatica a conoscere anche solo il testo dell'appello perché i fabbricanti del consenso non hanno ritenuto di diffonderlo.

C'è poi una domanda che trapela dal corsivo di Franco Fortini sul Manifesto: che bisogno abbiamo di avvocati difensori d'oltralpe? E' vero, è preoccupante che gli intellettuali italiani non abbiano saputo finora costruire un minimo di alleanze per far fronte a questo schiacciamento del dissenso o — con più chia-

rezza — all'operazione di riciclaggio delle intelligenze con la promessa di farne un ceto dirigente del nuovo Stato (e per intanto perché si allineino e collaborino, se non altro col silenzio). Voci isolate e individuali si sono certo ascoltate, ma, appunto isolate e individuali. Diciamo apertamente: quello che «non consentono» sono stati messi alle corde, molto spesso ricacciati tra i loro libri; non si è riusciti neppure a tirar fuori uno straccio di appello collettivo, e certo sarebbe stato più puntuale e graffiante di quello dei francesi. C'è una dispersione che ha evidentemente a che fare con l'intimidazione, talvolta pesante, che è piovuta su gruppi di intellettuali e riviste, produ-

cendo più che censura, autocensura, effetti di scomposizione.

E accenni ormai consistenti a una campagna di criminalizzazione degli intellettuali agiscono su un terreno tradizionalmente debole: quello che è peggio, producono dei vuoti, degli scollamenti ancora più vistosi con le lotte e i comportamenti della classe operaia e con il movimento nel suo complesso. Una volta che il dissenso sia stato atomizzato e distaccato dalla classe operaia (e dalla conoscenza di essa) è facile abbatterlo ma si potrebbe anche, in una fase di maggiore razionalizzazione, lasciarlo sopravvivere come ghetto. Ben venga l'appello di Sartre e di altri, se ci spinge a riflettere operativamente su questo.

Apriamo con questo intervento di Aldo Rovatti il nostro giornale alla discussione sul rapporto tra intellettuali e Stato, regime e dissenso, con l'augurio che, se non sia stimolato un impegno collettivo in favore delle libertà e dei compagni che ne sono privati — come noi speriamo —, venga almeno a cadere un torpore conformista e del rifugio nel particolare.

## LIBERTÀ PER TUTTI I COMPAGNI ARRESTATI

Pubblichiamo questo appello contro l'estradizione di Bifo e per la libertà dei compagni arrestati. Bifo non sarà estradato come apprendiamo all'ultima ora. Resta la battaglia per la libertà sua e di tutti gli altri.

Contro la repressione in atto anche in Italia alcuni prestigiosi intellettuali francesi, fra cui Sartre, Foucault, Deleuze, Guattari, Sollers, Maccocchi, hanno firmato un documento che può non essere condiviso nelle argomentazioni politiche ma non smentito per quanto riguarda i fatti denunciati: carcerazioni preordinate e accuse manifestamente assurde, perquisizioni, persecuzione sistematica del dissenso politico, caccia alle streghe. Non volendo confermare questi fatti, la sinistra ufficiale muove dai suoi giornali, agli intellettuali francesi l'accusa di essere disinformati e dichiara che la repressione non esiste. Negli stessi giorni un magistrato vola a Parigi sulle tracce del «complotto» che fa capo a Radio Alice e fa arrestare dalla polizia francese Franco Berardi (Bifo).

E una risposta al documento degli intellettuali francesi? Noi, proprio per stabilire la verità dei fatti, non possiamo e non vogliamo accettare la let-

tura della situazione politica italiana con cui la sinistra storica si attesta su una analisi dei fatti puramente istituzionale, quindi immobile e a nostro parere, scorretta. Mentre ci auguriamo una pronta revisione critica di questa lettura, riteniamo necessario che anche gli intellettuali italiani prendano posizione contro la repressione chiedendo la scarcerazione immediata di tutti i detenuti per reati politici.

Subito deve essere promossa la più vasta campagna perché l'arresto di Bifo non si trasformi in estradizione sulla base di un complotto terroristico internazionale che è solo un fantasma di alcuni settori dei pubblici poteri che orchestrano la repressione.

Carlo Ginzburg, Roberto Rovati, Leonardo Tommasetta, Gianni Scalia, Pietro Bonfiglioli, Vittorio Boarini, Renzo Paris, Franco Rizzi, Francesco Piva, Simonetta Picone Stella, Nanni Balestrini, Sandro Toni, Adolfo Ferrero, Guido Neri, Franco Ruffini, Gianni Celati, Roberto Grandi, Nora Rissa, Riccardo Lombardi, Aldo Natoli, Vittorio Foa, Giovanna Marini, Edoardo Di Giovanni, Giovanna Lombardo Grandi, Nora Rissa, Luigi Cortel, Federico Stame.



### AI DEMOCRATICI

I compagni del movimento degli studenti di Bologna hanno promosso una riunione nazionale per coordinare le iniziative contro la repressione. La riunione si terrà mercoledì a Milano nell'ambito del festival della stampa di opposizione, in corso al parco Ravizza.

(Continua da pag. 1)  
letaria, e con essa, un tessuto democratico.

A noi ci risultano migliaia di case tenute sfitte dagli speculatori, ci risultano espulsi migliaia di pensionati e altri abitanti proletari, ci risulta che la popolazione del centro sia sempre meno proletaria e sempre più proprietaria, che ci siano studenti che vivono nei garage...

E qualcosa risulta anche al PCI che nell'ultima campagna elettorale ha perso a Bologna l'1 per cento dei voti, e anche

alla DC che nel centro storico è il primo partito.

Ecco, su queste cose è da tanto tempo che non sentiamo dire niente dagli amministratori. Non parliamo delle autobluende. Non parliamo delle mitragliatrici di cui Zangheri non porta ricordo, ma che ci sono state e non solo sulle fotografie. Non parliamo neppure del rifiuto prolungato e sistematico di far parlare non un singolo cittadino, ma migliaia di persone in carne ed ossa. Altro che democrazia rappresentata!

Altro che simulacri di partecipazione, in realtà di controllo sociale usciti dai sapienti dosaggi interpartitici di palazzo Accursio.

E siccome noi pensiamo che la democrazia non sia un fiore all'occhiello né un volo d'altalena dalle due torri su una città ben spazzata, ma che abbia invece un rapporto stretto con la soddisfazione dei bisogni materiali, a partire dai più urgenti, ci permettiamo di insistere. E facciamo un ultimo esempio. Dopo gli scontri di mar-

zo il comune di Bologna prima di correre dietro agli assassini di Francesco è corso a garantire ai proprietari dei negozi e dei ristoranti di lusso il risarcimento dei danni subiti, per un totale di 2 miliardi. Lo ha fatto senza diffidare dei conti presentati dai danneggiati; noi invece abbiamo diffidato, e abbiamo così scoperto che per un danno totale di 81 milioni presentati da una parte dei negozianti si è arrivati, anche ragionando per eccesso, ad un massimo di 13 milioni. (I conti esat-

ti sono nel libro del movimento: Bologna marzo '77... fatti nostri...).

Ora ci stupisce che tanta rigidità e severità usata per questioni sociali, in un periodo di crisi, non sia stata usata in questa occasione.

Ma a parte tutto questo noi non vogliamo fare drammi, non diamo per persa la democrazia e la possibilità di ribaltare una politica che tende a sacrificare solo gli interessi proletari: per il semplice motivo che abbiamo fiducia nel movimento e nelle sue ragioni, co-

si come nelle ragioni di tutti i lavoratori.

Se parliamo di Bologna non lo facciamo per riferirci ad un furto di democrazia già consumato, ma per nominare una politica unitaria di regime che va nella direzione di soffocare ogni dissenso.

Sappiamo bene che Bologna non è Praga e impediremo, anche stando seduti sotto le finestre di palazzo d'Accursio, che in piazza Maggiore venga costruita una statua di S. Venceslao. A simboleggiare il nostro silenzio.